

TORNATA DEL 29 NOVEMBRE 1848

INCIDENTE SULL'ORDINE DEL GIORNO

**MELLANA.** Tutti i giorni viene posta all'ordine del giorno la relazione delle petizioni, e mai viene il momento di riferirle. Io, come relatore, ho più volte dichiarato alla presidenza che ero preparato a riferire, massime che ve ne sono di quelle di vera urgenza e tali dichiarate già da un mese. Non volendo assumere la responsabilità di una più lunga dilazione, dichiaro a nome anche degli altri membri della Commissione, che noi siamo agli ordini della Camera, la quale deve provvedere, se non vuole che il paese creda illusorio il diritto di petizione.

**VALERIO.** Anch'io ho varie petizioni d'urgenza a riferire, e dimando sieno poste all'ordine del giorno in modo che vengano effettivamente riferite.

**IL PRESIDENTE.** Mi farò debito di far conoscere alla Camera queste loro osservazioni. Debbo intanto annunziare

che il signor deputato Reta ha presentato un progetto di legge, che, secondo l'uso, sarà comunicato agli uffizi.

La seduta è levata alle ore 5.

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

1° Seguito della discussione sulla presa in considerazione della proposta Pescatore per la progressività del prestito forzato;

2° Discussione sulla legge di pubblica sicurezza;

3° Discussione sulla legge relativa alle pensioni e sussidi da accordarsi alle vedove e ai figli dei militari;

4° Discussione sulla legge relativa alla formazione di un battaglione d'istruzione;

5° Relazione delle petizioni dichiarate d'urgenza;

6° Sviluppo della proposizione del deputato Fois.

TORNATA DEL 30 NOVEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Urgenza di petizioni — Incidente a proposito delle domande di congedi — Richiamo dei deputati assenti — Comunicazione del progetto di legge modificato dal Senato per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re — Incidente relativo all'immediata discussione del progetto di legge modificato dal Senato concernente la proroga di termini pel prestito forzato — Mozione per accelerare i lavori della Camera — Presentazione del progetto di legge modificato dal Senato, concernente il soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare — Incidente sulla proposta Penco concernente la nomina d'una Commissione d'inchiesta per la navigazione ed il commercio — Seguito della discussione sulla proposta del deputato Pescatore per la progressività del prestito forzato — Non è presa in considerazione — Incidente sulla votazione per alzata e seduta — Proposta per la revisione del regolamento delle tribune pubbliche — Presentazione del progetto di legge per la conversione del prestito nazionale in iscrizioni di rendita redimibile — Discussione ed adozione del progetto di legge emendato dal Senato per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re dalla legge del 2 agosto 1848 — Incidente sugli emendamenti introdotti dal Senato.*

La seduta è aperta alle ore 1 1/2 pomeridiane.

**ARNULFO, segretario,** legge il processo verbale della tornata precedente.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero; sospendo pertanto di metterlo ai voti per l'approvazione, e prego il segretario Cottin a leggere il sunto delle nuove petizioni indirizzate alla Camera.

**COTTIN, segretario,** legge:

N° 536. Il medico Cecchi Perfetto, l'avvocato Luigi Santi e 6 altri elettori del collegio di Cairo, espongono diverse circostanze di fatto relativamente all'elezione colà seguita il 25 scadente novembre, da cui deducendo esservi prevalsa la prepotenza e l'intrigo, domandano che venga annullata e differita l'elezione alla primavera.

N° 537. Gaudenzio Meinardi, esercente una cantina in San Giorgio (provincia d'Ivrea), si lagna di che essendosi nel 1840 stabilito colà un dazio sul vino, venne nel 1847 sottoposto per modo di abbuonamento ad una tassa di lire 80; la quale parendogli ingiusta per motivi che rappresenta, ricorre alla Camera onde ottenere un'inchiesta ed un provvedimento, dopo aver tenuto inutilmente le vie ordinarie amministrative.

N° 538. Carlo Reversi, notaio a Caluso, narra che nel 1815 ebbe dal Governo francese una pensione di lire 551 conseguentemente al suo servizio come commesso a cavallo nell'amministrazione dei diritti uniti. Questa pensione non gli fu corrisposta dal Governo sardo tra il 1815 ed il 1824; egli ricorre alla Camera per ottenere il pagamento delle nove annualità.

N° 539. Susso, sindaco di Oxiiglia, e 4 altri elettori, rappre-

sentano che la neve impedi loro di recarsi all'elezione del deputato in Cairo il 25 corrente mese; epperò protestano contro l'elezione che possa esser ivi seguita.

N° 540. Giovanni Melchiorre Mosca, di Torino, espone che trovandosi iscritto fra i militi della guardia nazionale, ricorse al Consiglio di ricognizione per ottenere la cancellazione, come affetto da infermità dimostrata da certificati medici; che non ostante il Consiglio di disciplina lo condannò ad una guardia di punizione, cui non poté adempire, e si aspetta di essere condannato al carcere. Il Consiglio di ricognizione asserendo non poter provvedere perchè aspetta istruzioni ministeriali, egli ricorre affinchè sia tosto obbligato a dare una decisione sulla di lui domanda, come cosa d'urgenza.

N° 541. Francesco Franchini e 5 altri militi della guardia nazionale di Lerici rappresentano una serie di 20 articoli di abuso d'autorità e d'irregolari procedimenti che ebbero luogo a pregiudizio della guardia nazionale di quel Comune, per cui essa si trovi come sciolta di fatto; e ricorrono alla Camera perchè sia provocata d'urgenza un'inchiesta sui fatti da essi esposti, e dichiarato abusivo ed eccedente il potere in ciò che venne operato.

N° 542. Gaetano Bertola narra che l'unico suo figlio, sergente nella 5ª batteria di battaglia, si distinse in modo speciale nell'ultimo fatto d'armi presso Milano, dove sostenne, per 4 ore con soli 5 serventi ad un pezzo, un vivo fuoco contro il nemico, uccidendogli 15 uomini in un colpo; ma che un falso rapporto ne attribuì il merito al furiere Bertotti, che per ciò ebbe la medaglia d'argento. Le vie ordinarie seguite dal Ministero sui richiami del ricorrente non avendo posto in luce la verità, egli si volge alla Camera, enumerando i testimoni del fatto, per ottenere giustizia.

N° 543. L'avvocato Achille Bartolini, con petizione n° 469, rassegnava alla Camera un suo progetto sulle surrogazioni militari e relative assicurazioni; ora conoscendo che il Ministero della guerra presentò una proposta di legge relativa a tali surrogazioni, egli chiede che quel suo progetto sia contemporaneamente riferito d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non è ancora in numero, ed è mio dovere di far procedere all'appello nominale. (*Vi si procede*)

Mancano i seguenti deputati:

Albini, *ammalato* — Allamand — Avondo — Antonini — Balbo, *ammalato* — Barralis — Barbaroux — Bona — Cambieri — Carquet — Castelli — Cavallera — Cornero Giovanni Battista — Cornero Giuseppe — Corsi — Dalmazzi — Daziani — Decastro — Deforax — Désambrois — Di Santa Rosa, *ministro* — Farina Maurizio — Ferraris — Genina — Gioberti — Guillot — La Marmora, *ministro* — Leotardi — Massa — Mautino — Menabrea — Merlo — Messea — Montezemolo — Notta — Pareto Lorenzo — Perrone di San Martino, *ministro* — Pinelli, *ministro* — Pozzo — Raet — Ravina — Ricotti — Rusca — Sella — Serazzi — Serra Francesco — Serra Orso — Siotto-Pintor — Spano — Stara — Sussarello — Tola Giovanni Antonio — Tonello — Tubi, *ammalato*, e Vesme.

Ora che la Camera è in numero sufficiente, metto ai voti l'approvazione del processo verbale della tornata di ieri.

(È approvato)

**BERGHINI.** Domando di parlare su di una delle petizioni, di cui si è inteso or ora il sunto.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Berghini ha facoltà di parlare.

**BERGHINI.** Unisco la mia istanza a quella dei ricorrenti

Lericini, affinchè la loro petizione sia dichiarata d'urgenza. Comunque non appaia a prima vista, trattasi però di cosa importantissima, cioè di ricondurre la concordia in un paese ora profondamente diviso.

Promulgata la legge relativa, furono fatte in Lerici le elezioni degli ufficiali della guardia nazionale con grande concorso dei militi che la componevano. Dappoi, cambiatosi il sindaco, il nuovo credette che quelle elezioni fossero affette di nullità, perchè operate senza le formalità dalla legge prescritte, e specialmente per l'asserita mancanza di un processo verbale, da cui quellè nomine risultassero; ed in conseguenza egli, il nuovo sindaco, invitò i militi della guardia a riunirsi per venire a nuove elezioni. Quelli a cui erano riuscite accette le prime non si arresero all'invito, che anzi protestarono e sostennero illegale la intimata adunanza; quei militi invece, a cui non gradivano le prime elezioni, ubbidirono all'invito, convennero insieme, e, comunque in picciol numero, fecero nuove nomine; per tal guisa si trovò il paese con doppio numero di ufficiali.

Questa fu, o signori, la ragione per cui, come già dissi, profonda divisione s'ingenerò in quell'ottimo paese, mirabile fin qui per sincero patriottismo e per concordia fraterno. Le autorità locali in concorso del signor intendente fecero alcun tentativo per riparare a tal disordine; ma o che esse non si appigliassero ai mezzi più adatti, o che la loro intervento fosse sospettata di parzialità, non riuscirono nel desiderato intento.

Ora è necessario che di questa bisogna si occupi seriamente e con tutta sollecitudine il superior Governo stesso, affinchè il male non si aggravi maggiormente, e non degeneri in subitanei scandali. Forse sarà conveniente sciorre quella guardia nazionale che i petenti stessi già dicono sciolta di fatto, e riordinarla immediatamente. In questo modo tutti i graduati cesserebbero di esser tali per legge e non in forza di umano arbitrio; nessuno avrebbe per ciò da lamentarsi, e ciascuno, da buon cittadino, si sottoporrebbe volentieri allo esperimento di una nuova elezione. Ma di ciò al Governo, cui spetta scerre il mezzo più efficace all'uopo: io mi limito per le accennate ragioni ad insistere che la discorsa petizione venga dichiarata d'urgenza e rimessa immediatamente alla Commissione delle petizioni, affinchè ne possa riferire insieme colle altre petizioni analoghe, di cui mi consta starsi ora occupando.

**IL PRESIDENTE.** Consulto la Camera se intenda che questa petizione debba essere riferita in via d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza).

**LANZA.** Domando pur io di parlare sopra di una delle petizioni ultimamente presentate alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Lanza ha facoltà di parlare.

**LANZA.** La petizione che è stata letta al numero, credo, 542, propongo che dalla Camera venga dichiarata d'urgenza.

In essa, un militare del nostro esercito chiama che gli sia resa giustizia relativamente al torto che gli si fece per una medaglia, che nella campagna scorsa fu data ad un altro in vece sua.

Quantunque io non entri nel merito della medesima, tuttavia vorrei che la Camera, tra le tante cose, prendesse soprattutto in considerazione le petizioni di tale sorta, relative cioè all'esercito, e tanto più quando si tratta di imparzialità e di giustizia. Io perciò, ripeto, desidererei che questa petizione fosse riferita d'urgenza.

**IL PRESIDENTE.** Pongo ai voti l'urgenza domandata dal deputato Lanza per la petizione n° 542.

(È dichiarata d'urgenza).

(Gazz. P.)

**INCIDENTE A PROPOSITO DELLE DOMANDE  
DI CONGEDI**

**PENCO.** Domando la parola per una mozione.

**IL PRESIDENTE.** Mi scusi, prima debbo dar lettura alla Camera di una lettera del deputato Agostino Ruffini, il quale domanda un congedo illimitato. (*Legge la lettera*)

**BIANCHI.** Chiedo di parlare per fare osservare alla Camera, che, essendo assai frequenti queste domande di congedi, parrebbe opportuno di stabilire una Commissione che esaminasse, prima di dare questi congedi, i motivi che possono indurre a concederli.....

*Molte voci.* No, no.

**BIANCHI.** Io propongo questo per non incorrere poi nel caso di non potersi radunare stante il piccolo numero.....

**RUFFINI G.** Mi permetta la Camera di fare osservare che mio fratello ha domandato un congedo, poichè ne ha strettamente bisogno, essendo attaccato da un orgasmo nervoso, per cui non può nè scrivere, nè stare in piedi. E il signor presidente può osservare che alla lettera testè comunicata alla Camera esso non appose che la firma. Chè se queste dolorose circostanze potessero indurre la Camera a credere che abbia a dare le proprie dimissioni.....

*Molte voci.* No, no.

**BIANCHI.** Debbo dichiarare che facendo la mia proposta non ebbi per nulla intenzione di mettere in dubbio i motivi che indussero il nostro onorevole collega Agostino Ruffini a domandare un congedo. Io volli solo proporre un mezzo, con che si possa prevenire il caso in che si avessero a sospendere le deliberazioni per mancanza del numero.

**IL PRESIDENTE.** Chiederò alla Camera se intende che questo congedo pel deputato Ruffini Agostino sia indeterminato o determinato.

*Molte voci.* Indeterminato, indeterminato.

**LANZA.** Io appoggio la proposta che venne testè facendo il mio collega deputato Bianchi, e faccio riflettere alla Camera che il numero dei deputati, la di cui elezione è riconosciuta, è di 197, mentre presenti, in generale, non sono che 130, 133, 140. Tanto più appoggio la proposta del deputato Bianchi, dacchè così può prevenirsi a che non succeda un giorno che stante il poco numero si debbano sospendere le sedute.

**IL PRESIDENTE.** Chi non ha osservazioni in contrario per il congedo del deputato Ruffini, voglia alzarsi.

(È accordato).

**IL PRESIDENTE.** Debbo ora comunicare alla Camera due progetti di legge già da essa sanzionati ed emendati quindi in alcuna parte dal Senato.

**BIANCHI.** Invito il presidente a mettere ai voti la mia proposta giacchè è stata appoggiata.

**IOSTI.** Io propongo invece che si scriva a quei deputati che ancora non si curarono di presentarsi alla Camera, di scrivere loro, dico, invitandoli a recarsi senza indugio al posto che li attende, ovvero a rinunciare al mandato; e se consimile invito si vorrà pure indirizzare a quegli altri che ottennero un congedo, ma che vanno via prolungandolo a piacimento, non si farà di troppo.

Quanto poi al nominare la Commissione voluta dal deputato Bianchi, non credo che ragionevolmente si possa.

**IL PRESIDENTE.** Anzitutto interrogherò se la proposizione del deputato Bianchi per la nomina di una Commissione che s'occupi di tutte le concessioni di congedo, e quella del deputato Iosti di scrivere cioè a tutti i deputati assenti per invitarli a recarsi al loro posto, siano appoggiate.

(Sono appoggiate).

Ora le pongo separatamente ai voti, incominciando da quella del signor Bianchi.

(È rigettata).

Metto ai voti quella del signor Josti.

(È approvata).

(Gazz. P.)

**COMUNICAZIONE DEI PROGETTI DI LEGGE MODIFICATI DAL SENATO — PER LA CESSAZIONE DEI POTERI STRAORDINARI CONFERITI AL GOVERNO DEL RE — E PER LA PROROGA DI TERMINI PEL PRESTITO OBBLIGATORIO.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il progetto di legge che dichiara cessati i poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge del 2 ultimo agosto, votato dalla Camera il 15 del cadente novembre, ed emendato dal Senato del regno il 27 stesso mese. (*Lo legge. V. Doc., pag. 173.*)

Domando alla Camera se intenda intraprenderne la discussione immediatamente dopo che si sarà deliberato intorno alla proposizione Pescatore, ovvero rimandarlo alla Commissione stessa che già si occupava del progetto medesimo.

(La Camera determina d'intraprendere la discussione immediatamente dopo la proposta Pescatore).

Viene in seguito il progetto di legge per la nuova proroga pel prestito obbligatorio, rimandato alla Camera con alcune modificazioni adottate dal Senato. Le modificazioni o meglio rettificazioni si riferiscono all'articolo 1°.

La Camera lo aveva adottato così come segue. (*V. Doc., pag. 193.*)

Il Senato lo adottò in vece in questi termini. (*V. Doc., pag. 194.*)

Faccio alla Camera la medesima interrogazione, se intenda cioè discutere questa legge immediatamente, ovvero rimandarla alla Commissione. (Gazz. P.)

**INCIDENTE SULL'IMMEDIATA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA PROROGA DI TERMINI PEL PRESTITO OBBLIGATORIO.**

**SINEO.** Credo che la Camera debba andare molto guardinga nel rinnovare spesso questi esempi, dimenticando il suo regolamento. Tuttavolta che una legge viene modificata dal Senato, si presenta come nuova legge, può esser oggetto di seria discussione. Qualunque modificazione, ancorchè a prima giunta sia per parere di lieve importanza, pure può portar seco anche gravi conseguenze.

Quella che si propone oggi di fatto non sembra offrire difficoltà; ma appunto perchè vi è una quistione di redazione, mi pare che è meglio che coloro i quali particolarmente per mandato di questa Camera si sono occupati della redazione della legge, riveggano i termini con cui ora la si proporrebbe. Nei casi molto urgenti solo si potrebbe adottare di passare immanentemente alla discussione.

Ma qui non credo siavi motivo d'urgenza, ed il ministro stesso, che aveva fatto questa proposta, non la dichiarò mai d'urgenza. Non vedo dunque perchè in ciò dobbiamo scostarci dalle forme consuete. Io credo che debba quanto meno riferirsi alla Commissione che si è di quella legge occupata, ed allora la Camera deciderà con quella maturità di giudizio che si conviene alla materia legislativa.

**REVEL, ministro delle finanze.** Questa legge è urgente sotto il punto di vista che serve a dilucidare la posizione di

coloro che posteriormente al 31 ottobre, termine utile per far le dichiarazioni spontanee, hanno fatto versamenti colla speranza che i versamenti da essi fatti potessero godere utilmente dei vantaggi attribuiti a quelli fatti prima della scadenza del termine utile, prima cioè del 31 ottobre. Quando la ho presentata, non credo di aver detto che non fosse urgente; non avrò insistito per fissare un giorno più che un altro: ma domando se per se stessa non sia urgente quella legge che deve provvedere alla posizione di coloro che hanno fatto vari pagamenti in conto del prestito obbligatorio.

La modificazione stata fatta dal Senato è semplicemente un errore materiale di applicazione dell'articolo 2°, facilissimo a riconoscersi col confronto delle leggi stesse che sono accennate nella rettificazione proposta. L'emendamento fatto non è che di locuzione.

Io non mi oppongo a che sia mandata agli uffizi, se la Camera lo stima, e subisca tutte le formalità delle altre leggi. Ma se si è dichiarata d'urgenza poco prima quella relativa ai poteri straordinari, credo che si potrebbe anche dichiarare d'urgenza questa. Poichè in quella si tratta di un articolo unico sì, ma che cambia totalmente la redazione prima, e che forse può dare un senso diverso alla legge stessa, mentre in questa non trattasi che di rettificare un semplice errore materiale di redazione.

**BUNIVA.** Io proporrei che la legge fosse mandata oggi alla Commissione, e questa venisse pregata di riferire tosto domani. Così io credo che si potrebbero conciliare le due parti.

**IL PRESIDENTE.** Vi sono due proposizioni: l'una per discutere immediatamente la legge; l'altra per rimandarla alla Commissione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Per parte mia mi accosto alla proposta del deputato Buniva.

**CAVOUR.** Prego il signor presidente di mettere ai voti la prima proposizione, quella cioè della discussione immediata, che faccio mia.

**SINEO.** Le osservazioni testè fatte dal signor ministro delle finanze provano precisamente quanto sia pericoloso ammettere questi precedenti; egli ha appunto invocato il precedente della legge che si è poc'anzi dichiarata d'urgenza. Nè io ritornerei sull'altra, come su deliberazione già presa: ma in quanto a questa osservo che quantunque si tratti di semplice redazione, noi possiamo avere bensì tutta la fiducia in chi ci propone una modificazione, ma non essendo in grado di fare presentemente il confronto tra l'articolo attuale e quello precedente, i voti che daremmo sarebbero voti veramente di confidenza. In materia di finanze io non sarei facile a dar questo voto; molto meno quando non vi è necessità di prescindere dalle forme solite. Io non disconosco, ed ho sin da principio dichiarato che v'era urgenza in questa legge; ma il ministro delle finanze diceva allora che non era urgente. . .

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non ho detto questo. . .

**SINEO.** Favorisca di lasciarmi continuare. Di questa cosa può far testimonianza la *Gazzetta ufficiale*. Tenendo appunto conto dell'urgenza, non dissento che si prescinda dagli uffizi; ma per le considerazioni esposte faccio istanza che questa legge venga rimandata alla Commissione, e mi accosto alla proposizione del deputato Buniva.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Io non credo di poter svolgare su quanto si è addotto sul punto che io abbia detto che questa legge non fosse riferita d'urgenza. Io l'aveva presentata fin dal 31 di ottobre; non ho cessato mai di pregare la Camera affinchè venisse riferita e discussa il più presto possibile; nè credo quindi di aver mai detto quanto asseriva ora il preopinante.

**IL PRESIDENTE.** Porrò dunque ai voti le due proposizioni; e innanzi domanderò se quella presentata dal deputato Cavour sia appoggiata.

(È appoggiata).

*Alcune voci.* L'altra! Quella del deputato Buniva.

**CAVOUR.** Non ho difficoltà ad accostarmi pur io alla proposta Buniva, avuto riguardo ch'essa importa che fin di domani abbia la Commissione a riferire su questa nuova redazione della legge.

**IL PRESIDENTE.** La proposta del deputato Buniva è ella appoggiata?

(È appoggiata).

La pongo dunque ai voti.

(È approvata).

Ho l'onore di notificare alla Camera che fu presentato un progetto di legge dal deputato Pes, il quale sarà comunicato agli uffizi.

(Gazz. P.)

#### MOZIONE DEL DEP. BRIGNONE PER ACCELERARE I LAVORI DELLA CAMERA

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Brignone ha facoltà di parlare.

**BRIGNONE.** Io volevo far osservare alla Camera che i suoi lavori procedono assai lentamente in proporzione dei bisogni. Abbiamo molti progetti di legge da discutere: di finanze, di guerra, di amministrazione, di legislazione; vi sono molte antiche petizioni da riferire e molte altre giornalmente arrivano, cui non si può dare corso, ed i petizionari si lagnano spesso: da quanto ieri ci annunciava il signor ministro delle finanze, sarà presentato il bilancio per l'anno 1849, il cui esame occuperà certamente molte sedute.

Io sottopongo queste osservazioni alla Camera, onde vegga se non sia il caso di stabilire delle sedute straordinarie, ovvero di convenire ad un'ora meno tarda, od almeno di stabilire che le sedute comincino ad un'ora precisa, e non alle due, come avviene da vari giorni. Sopravvengono poi sovente delle discussioni incidentali, sulle quali si occupa molto tempo, e rimane quindi pochissimo tempo utile per le discussioni delle materie che sono all'ordine del giorno. (*Bene! bene!*)

**LANZA.** Ho domandato la parola per appoggiare la mozione fatta dall'onorevole deputato Brignone. Io credo che è necessario di mettere un termine a questo ritardo, il quale di giorno in giorno va sempre via crescendo, e che si stabilisca una volta per sempre che all'ora stabilita precisa si comincerà la lettura del processo verbale; insomma che si sopprima affatto il tempo d'ingresso. Relativamente poi alle petizioni, tutti noi conosciamo la necessità di provvedere, affinchè vengano riferite al più presto: esse sorpassano il numero di 500. Per poterle dunque riferire nella presente sessione già molto inoltrata, non vi è altro rimedio che fare sedute straordinarie o di sera, oppure nel giorno di domenica. Propongo per conseguenza alla Camera che adotti l'una o l'altra di queste misure.

**IL PRESIDENTE.** Si propone che la seduta pubblica abbia luogo ad un'ora precisa.

**BRIGNONE.** Mi pare che sarebbe meglio stabilirla per mezzo giorno: quanto alle sedute straordinarie, la Camera deciderà se vorrà tenerle nei giorni di domenica.

**BOTTONE.** Se la seduta principiasse a mezzogiorno non vi sarebbe tempo di lavorare negli uffizi. Gli uffizi sono convo-

cati solamente alle 10, e se si starà così poco tempo non si potrebbero fare i lavori preparatorii.

**BRIGNONE.** Si potrebbe anche stabilire la riunione negli uffizi per le ore 9, così alle 11 sarebbero in libertà, ed alle 12 potrebbe fissarsi la seduta pubblica.

**LANZA.** Io credo che qualora la Camera si unisca in sedute straordinarie per riferire le petizioni, non sarebbe necessario di alterare l'orario, purchè però le sedute cominciassero sempre ad un'ora precisa. Dopo la lettura del processo verbale, se occorre, si faccia l'appello nominale, si stabilisca questa usanza in modo impretebibile. Con le sedute straordinarie si potrà riferire e dar corso a tutte le petizioni, e attenendoci all'ora precisa per le tornate ordinarie non si avrebbe ad alterare l'orario di queste nè delle riunioni negli uffici.

**VALERIO.** Appoggio la proposta del deputato Lanza; perocchè se non si stabilisce appositamente una seduta straordinaria, lasciando non riferite moltissime urgenti petizioni, il diritto così sacro della nazione di rivolgersi al Parlamento diventerebbe a poco a poco nullo. Chiedo pertanto che si fissi una seduta straordinaria o per la sera o per domenica.

**IL PRESIDENTE.** A cominciare da domani adunque la seduta è stabilita per un'ora precisa. Consulto la Camera per sapere se voglia determinare di tenere ogni domenica una seduta straordinaria destinata alle relazioni sulle petizioni.

(La Camera consente).

(Gazz. P.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE MODIFICATO DAL SENATO CONCERNENTE IL SOPRASSOLDO ANNESSO ALLA MEDAGLIA AL VALOR MILITARE.**

**LA MARMORA,** ministro della guerra. Chiedo di parlare per una comunicazione alla Camera.

**IL PRESIDENTE.** Il signor ministro ha la parola.

**IL MINISTRO DELLA GUERRA** sale alla ringhiera e ripresenta il progetto di legge modificato dal Senato concernente il soprassoldo annesso alla medaglia al valor militare. (*V. Doc., pag. 197.*)

**IL PRESIDENTE.** Si dà atto al ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge stato modificato dal Senato. Se la Camera ha nulla in contrario, sarà mandato alla Commissione, onde sia riferito al più presto possibile.

(Gazz. P.)

**INCIDENTE SULLA PROPOSTA DEL DEP. PENCO PER LA NOMINA DI UNA COMMISSIONE D'INCHIESTA PER LA NAVIGAZIONE ED IL COMMERCIO.**

**PENCO.** Nel mese di giugno scorso presentai alla Camera una proposta per far nominare una Commissione d'inchiesta per esaminare i bisogni della marineria e del commercio marittimo.

Questa proposizione fu letta il 30 giugno, ma non fu sviluppata per la molteplicità di leggi urgenti (1) che occuparono le sedute della Camera in quel primo periodo.

Ora io vengo a chiedervi che questa proposta che porta il

n° 51 della tabella stampata sia posta all'ordine del giorno per lo sviluppo e presa in considerazione. Credo che voi tutti appoggerete questa domanda, essendo evidente la necessità di provvedere al maggior sviluppo delle industrie e del commercio, sia perchè possa essere in grado di sopportare i sacrifici che le circostanze e l'alto fine esigeranno, sia perchè l'Italia possa un giorno avere in pronto gli elementi d'una flotta degna di lei e dei suoi destini.

E tanto più credo urgente il parlare di questa mia proposta in quanto che ho letto nella gazzetta ufficiale una lettera del ministro del commercio, con cui inizia l'istituzione d'una Commissione in Genova collo scopo appunto di esaminare e proporre le riforme da farsi nei codici e regolamenti.

Forse potrebbe essere opportuno il conoscere l'organizzazione e l'estensione dei poteri di questa Commissione senza poter essere conveniente il riunirle o dare all'una la facoltà e lo scopo che mancassero all'altra. Il che si potrà in seguito conoscere e consultare, ove d'uopo, col Ministero, all'occasione della presa in considerazione, quando la Camera lo creda utile e conveniente. Domando dunque che lo sviluppo sia posto all'ordine del giorno di domenica.

**TORRELLI,** ministro d'agricoltura e commercio. Il Ministero conosceva perfettamente il progetto dell'onorevole deputato Penco, e siccome esso volgea particolarmente sul commercio marittimo e sulla navigazione, tendente cioè a far stabilire una Commissione che dovesse riferirne per la sessione ventura, e siccome d'altronde all'atto pratico i medesimi bisogni si facevano sentire anche per l'industria e per il commercio in genere, così si è creduto bene di dare alla sua proposta una latitudine assai più vasta. Si è creduto opportuno che si estendesse non solo al commercio marittimo, ma bensì a tutto l'alto commercio in genere ed all'industria, che comprendesse gl'interessi di tutti i paesi, il commercio e l'industria tanto di Genova che di Ciampieri, di Nizza e di Torino, ecc.; che infine si proteggessero gl'interessi di tutti i luoghi i quali avessero diritto di essere protetti. Si è creduto anzi tutto d'interpellare per questa proposta il presidente della Camera di commercio e l'avvocato fiscale. Lo scopo che si avrebbe è quello di rivedere tutte le istituzioni che vi hanno rapporto; e quindi proporre tutti quei provvedimenti che sopra una base grandissima fossero convenienti ed opportuni a favorire la prosperità nazionale.

Io credo quindi che il progetto dell'onorevole deputato Penco sia compreso nel nuovo progetto che ha preparato il Ministero; del resto, se si vuole creare una Commissione, il Ministero darà ampie spiegazioni della facoltà che egli vorrà impartire a questa Commissione. Il che è naturalmente in pien diritto del Ministero, il quale provvede da sè onde si possa presentare alla Camera un progetto di legge il più perfetto possibile, ed in consonanza coi bisogni del paese.

Quindi esso fa solamente osservare come un progetto, il quale ha soltanto contemplato un ramo speciale come quello del commercio marittimo, è troppo ristretto perchè possa soddisfare perfettamente al suo scopo.

**PENCO.** Io ringrazio il signor ministro della spiegazione data, ed applaudo ai sentimenti generosi che in essa furono espressi. Mi credo perciò in debito di sospendere per il momento il corso della mia proposta, perchè troppo conosco la necessità delle istruzioni che debbe avere la Commissione.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Scofferi ha facoltà di parlare.

**SCOFFERI.** Per la spiegazione data or ora dal ministro d'agricoltura e commercio, rinuncio alla parola.

(Gazz. P.)

(1) Lo sviluppo della proposta Penco non venne esposto alla Camera; essendo però stato rimesso alla segreteria, venne stampato nel volume dei documenti a pagina 125.

**SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELLA PROPOSTA DEL DEP. PESCATORE PER LA PROGRESSIVITÀ DEL PRESTITO FORZATO — NON È PRESA IN CONSIDERAZIONE — INCIDENTE SULLA VOTAZIONE.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta il seguito della discussione sulla proposta del deputato Pescatore.

**CAVOUR.** Faccio osservare al signor presidente che io era iscritto per la parola.

*Alcune voci.* V'hanno altri iscritti innanzi.

**BUFFA.** Ieri io aveva domandato si dichiarasse chiusa la discussione, riserbata però la parola all'autore della proposta.

**CAVOUR.** Domanderei alla Camera di fare un'osservazione o piuttosto una preghiera.

Siccome nella seduta di ieri. . . .

**IL PRESIDENTE.** Se la discussione non fosse chiusa, il signor Buniva avrebbe la parola prima di lei. Che anzi io trovo iscritti i signori deputati Buniva, Lanza, Cassinis e Cavour. *(Gazz. P.)*

**VALERIO.** Io appoggio la proposta del signor deputato Buffa, ed osservo che trattandosi di prendere in considerazione la legge proposta dal deputato Pescatore, non vuoi, e non è conveniente che la Camera entri in svolgimenti così ampli. Aggiungo che dopo la presa in considerazione debbono ancora aver luogo due o tre altre discussioni, e se tutte saranno tanto ampie, allora sarà impossibile che la Camera giunga mai a completare i suoi lavori legislativi. *(Gazz. P. e Conc.)*

**CAVOUR.** Nella seduta di ieri, i vari oratori che presero la parola cercarono di confutare il discorso che io pronunciai il giorno avanti. Non domanderò, come talvolta si usa, di prender la parola per fatti personali, ma desidererei che la Camera mi fosse cortese di qualche minuto, onde rispondere alle obiezioni che erano state dirette contro il mio discorso.

**LANZA.** Siccome io mi trovo fra gli iscritti per prendere la parola sopra la proposta Pescatore, riflettendo che già da due giorni la Camera si occupa sulla presa in considerazione, e siccome le ragioni addotte dall'uno e dall'altro paiono aver rischiarato abbastanza la questione, io rinuncio alla parola, qualora gli altri iscritti vogliano fare lo stesso, riservando sempre al signor Pescatore, come autore della legge, di rispondere alle obiezioni fattegli.

**BUNIVA.** In quanto a me, se gli altri lo fanno, rinuncio pur io alla parola.

**IL PRESIDENTE.** Domando se la Camera intende che sia chiusa la discussione, riserbata però la parola all'autore della proposizione.

La discussione è dichiarata chiusa. *(Rumori e voci dalle gallerie)*

**NOTTA.** Favorisca il signor presidente di raccomandare alle gallerie che non siamo in un teatro, ma in un Parlamento.

**CAVOUR.** Il presidente non dice mai niente, nè fa osservare il silenzio; ogni giorno si manca di rispetto alla Camera. *(Rumori)*

**LANZA.** Pregherei il signor presidente di cominciare ad invitare i signori deputati a non parlare, se prima non hanno dimandato la parola. *(Applausi)*

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Pescatore ha la parola.

**PESCATORE.** Le obiezioni messe in campo dagli oppositori che si studiarono di oppugnare la mia proposta si riducono, secondo me, ad una sola e semplicissima idea. La

esagerarono per combatterla, ma invece che ciò loro giovi esagerando, io credo che combatterono, non la mia, ma la loro propria idea. Io annunciava un principio semplicissimo che, cioè, nella civil società il contributo di ciascun socio deve essere proporzionale al vantaggio che esso ne ricava, esaminando gli usi che dal Governo si fa del denaro pubblico e i profitti che le diverse classi traggono. Io dimostrava che le classi le più doviziose ne profitano non solo secondo la proporzione materiale delle loro proprietà, ma secondo una legge di progressione; d'onde io conchiudeva che il principio di progressione nel contributo risponde precisamente alla proporzione dei profitti, e così a un principio di giustizia. Per quanto io abbia potuto comprendere, a ciò non si cercò nemmeno di rispondere da alcuno degli oppositori. Io osservavo inoltre che lo Stato impiega una parte delle sue entrate nel soddisfare ai doveri di fratellanza sociale che gl'incumbono, e dimostrava che sotto questo punto di vista il contributo che corrisponde a questa destinazione del pubblico danaro deve essere non materialmente proporzionale, ma seguire un sistema di progressione. E nemmeno a questa parte del mio ragionamento non vi fu chi rispondesse. Gli oppositori, presupponendo che il principio di progressione da me annunciato si dovesse tradurre in sistema pratico ed assoluto, anzi presupponendo che di questo sistema se ne avesse a farsi un abuso, osservarono che inevitabili disordini economici ne deriverebbero.

Ma, o signori, anche un principio di libertà che è giusto, sacro ed inviolabile, se si traduce in un sistema assoluto conduce a disordini. Il principio di libertà vero nella pratica, ora è represso, ora è prevenuto e modificato dal legislatore, ed a certe condizioni sottoposto. Ma quantunque modificato il principio per evitare i disordini, che sovente ne deriverebbero, il principio di libertà resta però sempre nel canone direttivo della legislazione.

Io dopo avere dimostrato che il principio di progressione è di natura compreso nella legislazione finanziaria, soggiungeva pure in termini espliciti che, tradotto in sistema pratico, assoluto e generale, condurrebbe a disordini economici che ho anche accennati, e i quali furono poi dagli oppositori più ampiamente sviluppati.

Adunque non pretesi io mai che proclamato in tesi assoluta il principio, venisse poi nella sua applicazione spinto sino alla estrema conseguenza; ma sibbene solo io dissi che doveasi riconoscere il principio, modificandolo però nella pratica, e restringendolo fra i limiti del possibile; chè se altrimenti si ragionasse, e l'abuso che si può far di un principio giustificasse la intera esclusione del medesimo, noi dovremmo logicamente ritornare al dispotismo. Diffatti se taluno supponesse che riconoscere il principio di libertà sia obbligarsi ad applicarlo assolutamente senza un riguardo al mondo, chi non vede come tanto gravi inconvenienti, tanto pericolosi disordini sarebbero a temersi da questo sistema, che parrebbe per lo migliore doversi al principio di libertà sostituire quello di repressione, e doversi quindi dalla forma di libero governo retrocedere al despotismo?

Ma lasciando queste generalità, alle quali però mi hanno i miei avversari costretto, e venendo a' casi particolari, io dirò che quando un principio è vero e giusto, vogliano o non vogliano gli uomini, esso s'introduce necessariamente nella pratica legislazione. Vi si introduce più o men prontamente, più o men largamente; ma pure non è possibile escluderelo a lungo.

E il principio da me dimostrato s'introdusse già di fatto nella pratica legislazione finanziaria, sebbene sotto altro a-

spetto. Non vi ha legislazione finanziaria al mondo, la quale sancisca solo un contributo diretto materialmente proporzionale al contributo fondiario; ma sempre si aggiungono molte altre sovrimposte particolari, da cui sono colpite in specie certe classi della società nell'atto che debbono pagare, nell'atto che profitano di certe istituzioni sociali, tendenti a promuovere interessi scientifici o interessi economici d'industria e di commercio.

E questo genere d'imposte è sommamente lodato dagli economisti i più ortodossi. Ora io osservo che, mediante queste sovrimposte, talune classi, oltre al contributo proporzionale che tutti pagano a seconda delle loro facoltà, vengono ad essere assoggettate a un peso speciale in ragione di progressione.

Prendiamo ad esempio un genere d'imposte conosciutissimo, quella cioè delle tasse sulle successioni. I nemici della proprietà volendo anzi tutto distruggere la successione che essi considerano come un ingiusto privilegio, e non osando proporre che nei beni dei particolari succedesse direttamente lo Stato, suggerirono di farlo succedere in modo indiretto per mezzo di tasse straordinarie. Se cioè impongasì all'erede una tassa eguale al valore della proprietà che acquista per successione, evidentemente l'erede troverebbesi espropriato e si giungerebbe, così procedendo, al comunismo. Presso di noi e presso altre nazioni le tasse sulla successione sono imposte in modo progressivo sino al dieci per cento, secondo il maggiore o minore grado di affinità che legava il defunto all'erede.

Ora diremo noi che questa tassa sulle successioni sia stata immaginata dai comunisti? Diremo noi che sia un inizio al comunismo?

Ben si volle tacciare appunto di comunismo, di socialismo, la mia proposta. Ma se questa obiezione sussistesse, noi diremmo allora che il comunismo fu presso di noi iniziato colle patenti del 18 giugno 1821, le quali introdussero appunto la tassa sulle successioni.

Senonchè, a parer mio, la verità consiste in ciò che la legislazione finanziaria, al paro di qualunque altro ramo di legislazione, ha necessariamente due parti essenziali: la parte legale e la parte arbitraria. La parte legale nei tributi è la parte proporzionale: chi ha cento, paga cinque; chi ha duecento, paga dieci. Ma oltre a questa v'ha la parte arbitraria, che sta appunto nell'applicare il principio di progressione.

Bisogna saperlo modificare e contenere in quelle limitazioni che valgono a guarentirci contro gli abusi che se ne potrebbero fare. Che se noi ci rifiutassimo a perfezionare la nostra legislazione, se noi negassimo d'introdurvi un principio buono e giusto, per timore dell'abuso che se ne possa fare, accuseremo con ciò stesso il senno nazionale rappresentato dal Parlamento, e lo dichiareremo impotente a promuovere alcun miglioramento sociale.

Ma se domandasi se questi principii siano proclamati dallo Statuto, se siano conformi al prescritto del medesimo, risponderò che nello Statuto si è solo stabilita la parte legale della legislazione, perchè in uno Statuto non si ponno determinare altri principii fuor quelli che siano fissi e precisi e ben definiti; ma non quelli altri che vaghi ed indeterminati entrano pure, ciò nullameno, a far parte della legislazione, e vogliono essere diversamente apprezzati nei diversi casi, secondo le varie circostanze. Il principio dell'imposizione indiretta è forse scritto nello Statuto? Or bene, le imposizioni indirette non si partiscono già proporzionalmente al valor dei patrimoni posseduti dai singoli cittadini, ma il più soventi esse gravitano su tutte le classi ricche e povere. Così, per esempio, il di-

ritto d'imposizione per i contratti di compre e vendite ricade definitivamente sul venditore, e così colpisce tutti indistintamente senza riguardo alle loro facoltà. Se quella prescrizione dello Statuto, la quale dice che ciascun cittadino sarà imposto in proporzione delle sue facoltà, si avesse a interpretare letteralmente, affinché la proporzione esistesse realmente, bisognerebbe che fra due cittadini, de' quali uno ha cento lire di rendita e l'altro cento mila, quello che ne ha cento mila consumasse di sale mille volte più di quello che ha cento lire annue.

La disposizione che è nel nostro Statuto fu in origine proclamata per la prima volta dalla Costituzione francese nel 1791, d'onde tradizionalmente di Costituzione in Costituzione giunse fino a noi.

Or bene, i legislatori francesi che intesero di fare nel 1791 col proclamare quel principio? Essi vollero semplicemente abolire le esenzioni. In que' tempi andavano esenti dal contribuire i beni degli ecclesiastici e i beni feudali. In faccia a queste disuguaglianze, il legislatore francese dichiarò che tutti i beni dovevano essere soggetti ai pubblici carichi, e che le contribuzioni dovevano essere ripartite proporzionalmente secondo il rispettivo prodotto delle proprietà. Ecco il significato di questa formola. Essa esprime l'esclusione di un privilegio, ma non intese di comprendere e racchiudere in essa tutti i principii di legislazione finanziaria. Con queste osservazioni io credo di avere sufficientemente risposto alle obiezioni desunte dal prescritto dello Statuto; soggiungerò anzi che quasi io non credea dovermi aspettare coteste obiezioni, colle quali in sostanza si verrebbe a ritorquere a danno del popolo ciò che è stato fatto in di lui favore.

Venendo ora al signor conte di Cavour, esso non desumeva punto i suoi argomenti dalle prescrizioni dello Statuto, ma il nerbo del suo discorso consisteva, a quanto parmi, nel dire che ammesso il principio della mia proposta, siccome in essa non si contemplan che le proprietà stabili ed i crediti ipotecari, per renderla giusta sarebbe poi necessario di estenderla ai capitali dell'industria e del commercio; cosa impossibile, diceva egli, perchè in allora si spaventano i grandi capitalisti, i proprietari di grandi stabilimenti industriali, i quali ritirerebbero i loro fondi, e produrrebbero così una crisi nella società, della quale primi a soffrirne saranno i piccoli proprietari, i piccoli industriali.

Ma io osservo primieramente che nello stato attuale della legislazione i capitali non pagano nemmeno l'imposizione proporzionale, e sarà forse molto difficile di trovare il modo di rendere in questa parte giusta, come dovrebbe esserlo, la legislazione finanziaria, e sottoporre i capitali industriali almeno al pagamento del contributo proporzionale, come lo pagano i capitali fondiari. Se si accettasse la maniera di argomentare del signor conte Cavour, quando si trovasse il modo di assoggettare i grandi capitali al pagamento delle contribuzioni ordinarie, egli potrebbe opporsi; giacchè imputando una nuova gravezza sui capitali, egli ci dirà sempre, secondo il suo modo di argomentare, che i capitali se ne sgomentano, che i capitalisti non trovano più quel profitto che trovavano impiegandoli nell'industria, che si produrrà una crisi commerciale, e che i primi a soffrirne saranno i piccoli proprietari, i piccoli industriali. Questa maniera di argomentare tende precisamente ad escludere ogni miglioramento nella legislazione finanziaria, e precisamente quei miglioramenti che sono richiesti e che sono evidentemente consentanei alla giustizia. Io ho poi più fede del conte Cavour nei grandi proprietari, nei grandi capitalisti; io non credo che quando vedano una legge giusta che li assoggetti ad un tributo che riconoscano

necessario per provvedere ai bisogni dello Stato, vogliamo abbandonare le loro industrie e il loro commercio.

Del resto è bensì prudenza il regolare il contributo in modo che i capitali abbiano sempre interesse ad essere impiegati; ma non ci vedo inconveniente di sorta a che si assoggettino eziandio i capitali a quelle contribuzioni che sono richieste dalla giustizia e dall'eguaglianza.

Io esamino la legge quale fu proposta dal signor conte di Revel, e domando se mentre è stabilita una progressione per le proprietà fondiari e per i crediti ipotecari, lo sia al tempo stesso per i capitali impiegati nell'industria e nel commercio.

Si distinsero i commercianti in due categorie, l'una di 15, l'altra di 10 mila franchi. Si commise alla Camera di commercio la cura di distribuire i negozianti in queste categorie.

È adunque questa una proporzione, non una progressione.

E perchè negherassi di riconoscere l'ingiustizia di questa legge? Perchè il conte Revel ci direbbe che era impossibile fare altrimenti? Ma se adunque noi non pretendiamo da loro l'impossibile, perchè lo si pretenderà da noi? In sostanza, quando si tratterà di formularla in modo esplicito e definitivo la legge si provvederà al modo di conciliare la necessità dello Stato coi principii della giustizia e dell'eguaglianza, e colle esigenze degli interessi dell'industria e del commercio. Ma ora non si tratta che di prendere in considerazione l'idea generale della nuova legge da me proposta. Oltre gli argomenti dedotti dalla necessità che vi sarebbe di estendere il principio della mia proposta anche ai capitali impiegati nell'industria e nel commercio, io non trovo altro nella risposta del signor Cavour fuorchè quest'idea, che cioè questa legge sarebbe retroattiva, e per conseguenza ingiusta. Ma il signor di Cavour ha poi bene considerato che cosa sia una legge retroattiva? Legge retroattiva, io me ne appello a tutti i giureconsulti, è quella che lede un diritto perfettamente acquistato. Nel caso nostro vi è un diritto perfettamente acquistato, ma questo è nella classe mezzana. I proprietari dalle 10 alle 100/m. lire già furono sottoposti ad una legge di progressione: la classe superiore non lo fu; dunque la classe media ha un diritto acquistato che si estenda questa legge di progressione sino alla classe superiore.

La mia proposta impertanto non lede il diritto della classe superiore, ma anzi compie quello della classe mezzana (*Segni di approvazione*). Riduco la discussione ai minimi termini; la progressione è un fatto compiuto stabilito nella legge promulgata, e già in parte eseguita dal Ministero.

La progressione va sino alle proprietà di cento mila lire sino al due per cento. Il ministro ci dice: una progressione sino al due va bene, non vi è socialismo, non vi è comunismo, non vi è alcun disordine economico: ma se voi dal due volete ancora progredire sino al tre, allora vi è socialismo, allora succedono tutti quanti i disordini economici immaginabili; la patria, la società sono in pericolo. (*Bravo! bene!*)

Non so se noi qui abbiamo per avventura un ministro infallibile; io già non pretendo di esserlo. Se la Camera non vorrà portare la progressione sino al 6 per cento, la ridurrò al 5, al 4, o anche al 3: ma quando mi si dice che sino al 2, che è il punto fissato dal ministro, si può andare, ma al 3 non si può più, io allora domando al Parlamento che vi rifletta sopra un istante, e riflettendovi io porto ferma fiducia che appaia potersi fare qualche cosa di più.

Del resto l'utilità della proposta non sta qui nel 3 o nel 4 per cento, nel vantaggio, nel prodotto materiale che darà questa progressione spinta oltre il punto fissato dal ministro; l'utilità, l'importanza della mia proposizione sta nel rico-

noscimento e nell'iniziativa d'attuazione dei principii che ho esposti. Io credo che volendo informare la nostra legislazione finanziaria di uno spirito liberale, bisogna prendere in considerazione cotesti principii ed esaminarli seriamente. La Camera, chiamata a riformare come ogni altra parte della legislazione, così e prima di ogni altra parte la legislazione finanziaria, deve prenderli in considerazione e vedere sino a qual punto siano applicabili. Dico di più che trattasi qui anche dell'interesse delle leggi future concernenti le finanze, che ci verranno presentate dal signor ministro. Se il Parlamento in questa decisione approva talmente la legge del 7 settembre, che essendosi fissato il 2 non si permette nemmeno più di ascendere sino al 3, se egli approva talmente, in modo così assoluto, cosa ne avverrà? Avverrà che il ministro sarà non solo autorizzato, ma dovendo accedere al voto del Parlamento, sarà obbligato di proporre nuove gravezze, nuove leggi informate nè più nè meno precisamente del medesimo spirito, e tornerà di nuovo, secondo il voto del Parlamento, a gravare le classi mezzane ed assolvere le classi più doviziose.

Dunque ricordiamoci che siamo rappresentanti della nazione, e che speciale protezione dobbiamo alla classe più bisognosa. Io spero, per la ferma fiducia che ho nella nazionale rappresentanza, che il Parlamento vorrà per lo meno prendere in considerazione la mia proposta, salve tutte le modificazioni che reputerà convenienti di introdurvi (*Segni di approvazione dalla sinistra e dalle gallerie*). (*Gazz. P. e Conc.*)

**IL PRESIDENTE.** Prima di venire alla votazione per la presa in considerazione della proposta Pescatore, domanderò alla Camera se vuole che se ne dia lettura di bel nuovo.

*Alcune voci.* No! no!

**RAVINA.** Io proporrei un emendamento. . .

**IL PRESIDENTE.** Fo osservare al deputato Ravina che si tratta soltanto della presa in considerazione, e che però non si possono fare emendamenti.

**PESCATORE.** Io non mi vi oppongo. Sela Camera lo crede, io mi adatto all'emendamento.

*Molte voci.* No! no! Non si può.

(*Gazz. P.*)

#### INCIDENTE SOPRA IL VOTO PER ALZATA E SEDUTA

**IL PRESIDENTE.** Metto dunque ai voti la presa in considerazione della proposta di legge del deputato Pescatore.

(Dopo prova e controprova è rigettata.)

(*Nel tempo della votazione per alzata e per seduta, si odono dalle gallerie molte voci di disapprovazione e mormorii continui pei deputati che votano contro.*)

**SCLOPIS.** Domando al signor presidente che faccia rispettare le deliberazioni della Camera.

*Altre voci dal centro.* Non possiamo votare sotto l'impressione di queste manifestazioni

*Una voce.* Si proceda alla votazione segreta.

*Altre voci dal centro.* No, no, votisi in pubblico; ma la dignità e l'indipendenza della Camera siano tutelate.

**GALVAGNO.** Si è proposta la votazione segreta, io appoggio questa domanda.

**GUGLIANETTI.** Io desidererei di conoscere il numero dei votanti tanto in favore, quanto contro la presa in considerazione.

**ARNULFO, segretario.** Prego di osservare che il regolamento non obbliga l'ufficio a dichiarare il numero dei voti. Gli ufficiali che furono delegati per raccogliarli e per decidere, ebbero un voto di fiducia dalla Camera, ed intendono di con-



servarla, di osservare il regolamento ed i precedenti della Camera stessa. Tuttavolta se la Camera deciderà che si debbano dichiarare i voti, l'ufficio è disposto a ciò fare; ma deve precedere una deliberazione straordinaria: dichiariamo però che tale era la diversità dei voti da non lasciare dubbio alcuno e che furono concordi tutti, il presidente ed i segretari, nella numerazione. La Camera pronuci. (Gazz. P.)

**GUGLIANETTI.** Il signor Arnulfo ha intieramente travisato il senso delle mie parole. Io non ho manifestato che un desiderio di conoscere il risultato numerico della votazione; e ciò pareami non potesse incontrare difficoltà veruna per parte dell'uffizio, il quale ci dichiara che ha contati i suffragi, e che ne conosce pienamente il numero. Con questa mia domanda io non ho potuto menomamente porre in dubbio la veracità del giudizio portato dall'uffizio sull'esito della votazione. Quindi io non vedo perchè abbia a negare di farlo conoscere, e che si venga ad intavolare una quistione di fiducia che non mi cadde mai in pensiero di eccitare.

(Gazz. P. e Conc.)

**SINEO.** Il deputato Guglianetti espresse un desiderio, e credo che nello stesso tempo ha esercitato un diritto.

L'uffizio che è incaricato di contare i voti non può far altro che contarli; quando li ha contati, necessariamente li conosce.

Quando dunque si è incaricato l'uffizio di dichiarare quale sia il risultato della prova e controprova, bisogna necessariamente che avesse riconosciuto il numero dei deputati che si sono alzati alla prova, e il numero dei deputati che si sono alzati alla controprova. Ora l'uffizio dice: lo conosciamo, ma non siamo obbligati a pronunziare; io dico che necessariamente il processo verbale dovrebbe sempre far constare questi risultati. Adesso noi dimandiamo una cosa che dovrebbe sempre constare dal processo verbale; lo ripeto, debbe constare nel processo la dichiarazione fedele di tutto ciò che si è fatto. Fra le cose che si debbono fare nella seduta havvi anche l'obbligo dei membri dell'uffizio di contare il numero dei deputati nelle votazioni.

Insisto adunque perchè si faccia constare di questi risultati.

Io credo che è in diritto ciascun membro della Camera di domandare che sia palese ciò che dovrebbe constare nel verbale.

**IL PRESIDENTE.** Si leggerà l'articolo del regolamento: « Il voto per seduta ed alzata non è compiuto, se non ha una prova ed una controprova. Il presidente ed i segretari decidono sul risultato della prova e controprova, che possono anche ripetersi: se riman dubbio dopo la ripetizione, si procederà all'appello nominale. »

**ARNULFO, segretario.** L'uffizio non può aderire al desiderio particolare di un deputato, ma solo a quello della Camera, quando i di lei precedenti sono contrari al desiderio medesimo ed al regolamento. Fin qui mai si fece risultare nei verbali del numero dei voti per alzata e seduta, ed il regolamento all'articolo 50 risolve ogni quistione. (Legge l'articolo di cui sopra) Si fece la prova e la controprova; dubbio non rimase: l'uffizio ha deciso ed ha perciò osservato il regolamento. Se la Camera stabilisce che si dichiari il numero dei voti, l'uffizio li dichiarerà tosto.

**BUNIVA.** Nel regolamento abbiamo intesa essersi usata la parola *decidere*; questo vuol dire che l'uffizio ha dal nostro regolamento autorità di definire senza più l'esito della votazione. Io propongo quindi l'ordine del giorno.

**MICHELINI G. B.** La parola *decidere* adoperata nel regolamento indica che l'uffizio deve veramente decidere la cosa, ma non già che non debba addurne i motivi.

I motivi della decisione non possono consistere in altro, se non nell'enumerazione fatta dei deputati che si alzarono o rimasero seduti.

Io credo pertanto che l'uffizio il quale adducesse i motivi della sua decisione farebbe una cosa consentanea al regolamento.

**IL PRESIDENTE.** Il deputato Buniva ha proposto che si passi all'ordine del giorno. Vuole la Camera....?

**BUNIVA.** Desidererei aggiungere una parola.

L'art. 52 del regolamento mi pare che tolga ogni dubbio: in esso si dice che, operatasi la votazione, l'uffizio ne proclama l'esito con questa formola: *la Camera adotta, o la Camera rigetta*; senza che abbia luogo nessuna designazione speciale del preciso numero dei votanti pro o contro. Il che significa essere all'uffizio commessa la cura di dichiarare in sua coscienza ed autorità il risultato della votazione.

**LANZA.** Domandai la parola per contrapporre un'altra osservazione a quanto viene di dire il signor deputato Buniva; la formola colla quale il presidente debbe annunziare il risultato della votazione, quando questa ha luogo per scrutinio segreto è forse diversa? Eppure nella votazione segreta enunciasi il numero preciso dei votanti sì nell'uno che nell'altro senso.

**BERCHET.** Appoggio l'ordine del giorno; solo prego la Camera che facendo rispettare l'uffizio faccia rispettare se stessa. (Sensazione) (Gazz. P.)

**GUGLIANETTI.** Io debbo respingere le insinuazioni del signor Berchet, le quali tenderebbero ad escludere la mia istanza; quasi ch'è d'essa non rispettasse l'uffizio e la Camera. Io non ebbi mai, nè poteva avere questo pensiero; perchè non ho mosso dubbio sulla veracità del risultato della votazione, proclamato dall'uffizio. Quando avessi voluto entrare in questo argomento, non mi sarebbero mancate alcune considerazioni sull'attuale composizione dell'uffizio in confronto anche di quanto si usa in altri Parlamenti; ma non ho voluto intrattenermene, appunto perchè riconosco queste circostanze affatto accidentali. Non pensai che a conoscere la differenza che ci ha tra la maggioranza e la minoranza; e ciò io credo debba tornare utile a noi tutti, anzi al paese intero. (Applausi) Respingo pertanto le parole del sig. Berchet, osservandogli che io ho sempre rispettato e so rispettare l'uffizio e la Camera, nè era opportuno che egli ricordasse questo dovere. (Approvazione) (Gazz. P. e Conc.)

**ARNULFO, segretario.** Vi ha un altro articolo del regolamento che viene in appoggio dell'operato dell'uffizio; poichè stabilisce la distinzione fra il modo d'accertare la votazione per alzata e seduta e quello per squittinio segreto; eccolo: leggo l'alinea terzo e quarto dell'art. 52, nel quale, dopo essersi stabilito il modo di votare per scrutinio segreto, si dice: « Fatto questo secondo appello, i segretari travasano le pallottole in un cestellino, le enumerano ostensibilmente, e separano le bianche dalle nere. Il risultato di questa numerazione è verificato dai due segretari, quindi proclamato dal presidente. » In questo solo caso il regolamento vuole che si faccia conoscere il risultato della numerazione; se votasi per alzata e seduta, il presidente ed i segretari decidono: quindi l'operato da questi ultimi è regolare.

**DALMAZZI.** Mi pare d'aver sentito leggere dal deputato Arnulfo che dopo una prova e controprova, se vi ha dubbio, si debba ricorrere allo squittinio segreto: or dunque il dubbio esiste.

*Molte voci.* No! No!

**IL PRESIDENTE.** Rileggendo l'articolo del regolamento, il signor deputato Dalmaszi vedrà che non è il caso.

**COTTIN**, segretario. L'ufficio ha dichiarato che dietro la enumerazione fatta nella prova e nella controprova non rimaneva dubbio. Se il dubbio cade sulla veracità delle asserzioni. . .

*Molte voci.* No! No!

**COTTIN**, segretario. Se il dubbio non cade adunque sulla veracità dell'ufficio, non saprei su qual'altra cosa possa cadere.

*Altre voci.* Assez! assez! L'ordre du jour.

**SINEO**. L'onorevole deputato Guglianetti ha posta la quistione sulla vera sua sede, e quindi essa non può per niente intaccare la delicatezza dell'ufficio. Noi abbiamo il diritto ed abbiamo espresso il desiderio di conoscere qual sia il risultato numerico della votazione.

Abbiamo motivato questo desiderio: nell'interesse del paese crediamo conveniente che si conosca qual sia il risultato numerico della votazione. Abbiamo questo diritto, perchè il regolamento non lo toglie.

Si vanno via citando ad uno ad uno gli articoli del regolamento, e quando si dimostra che gli articoli che si oppongono non quadrano al caso, si va in cerca di altri articoli; ma si ha bel cercare, non si troverà un articolo il quale tolga alla Camera il diritto di conoscere il risultato numerico della votazione: questo articolo non c'è.

Nello squittinio segreto, appena fatto, i segretari numerano le pallottole, successivamente danno il risultato di questa numerazione verificata da due segretari al presidente. Il presidente lo proclama. Ora il presidente proclamando il risultato di questa numerazione potrebbe anche dire: la legge è approvata, la legge non è approvata, la proposizione non è adottata, e sarebbe sempre il risultato della votazione per squittinio segreto; e tuttavia si è continuato costantemente a dichiarare il numero delle pallottole; ora questa usanza non è prescritta dal regolamento, il quale porta che si nel primo caso, che nel secondo, stia al presidente a proclamare definitivamente: « c'è l'adozione o non c'è l'adozione della Camera. » Ora nello squittinio per alzata e seduta, nessuno ha chiesto sin qui che si proclamasse, oltre il risultato definitivo, anche il risultato numerico; ma il regolamento non osta a che chiunque di noi domandi che si proclami eziandio quest'ultimo risultato.

Quindi, lo ripeto, noi non mettiamo il dubbio su questa deliberazione dell'ufficio, ma desideriamo e crediamo che siamo in diritto di chiedere che si appalesi il risultato numerico. I signori segretari ci hanno ripetuto che lo sanno (e lo sapevano di certo, altrimenti non avrebbero potuto proclamare la decisione); e se lo sanno, per qual motivo vogliono essi rifiutarsi a farcelo palese?

**IL PRESIDENTE**. Il signor Berchet ha la parola.

**BERCHET**. Io rinunzio alla parola, perchè non voglio entrare in una discussione vergognosa.

*Molte voci.* All'ordine! all'ordine! (*Varie grida ed esclamazioni dalla sinistra e dalle gallerie*) (Gazz. P.)

**GUGLIANETTI**. Il signor presidente deve richiamare all'ordine l'oratore, a meno ch'egli ritratti la sua espressione. Oltre all'essere ingiuriosa per la Camera intiera, è specialmente ingiuriosa contro di me che ho promosso questa discussione; e non voglio rimanere sotto un'accusa così ingiusta, perchè ho la coscienza di non avere eccitato nessuna discussione vergognosa. . . . (*Approvazione*) (Gazz. P. e Conc.)

*Voci.* All'ordine! lo chiami all'ordine!

**IL PRESIDENTE**. Silenzio! . . . Io invito il deputato Berchet a spiegarsi.

*Molte voci.* Che il presidente inviti il deputato Berchet a ritirare quella parola. . . .

*Altre voci.* Sì, sì, la ritiri!

**BERCHET**. Se alla Camera piace, io sono pronto a ritirarla; dichiaro anzi d'essere dolente che mi sia involontariamente sfuggita di bocca; io voleva solamente dire che rinunciava alla parola, perchè andavamo in una quistione che non era affatto opportuna, in una quistione meramente grammaticale. Il signor Sineo confonde due verbi che sono affatto differenti.

*Alcune voci.* Si passi all'ordine del giorno.

**IL PRESIDENTE**. Metto ai voti l'ordine del giorno.

(Dopo prova e controprova l'ordine del giorno è adottato).

**IL PRESIDENTE**. Viene ora il progetto di legge emendato dal Senato. . . .

**IL MINISTRO DELLE FINANZE**. Domando la parola per una comunicazione alla Camera.

**IL PRESIDENTE**. Il ministro delle finanze ha la parola.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE**. Signori, nel giorno istesso in cui rompevasi la guerra dell'indipendenza italiana, cioè addì 23 del mese di marzo ultimo, emanava, secondo vi è noto, un regio editto. . . .

(*In questo momento il deputato Cavour, abbandonando il suo seggio, attraversa la sala per escire; molte voci e mormorii partono dalle gallerie pubbliche contro di lui e si prolungano grandemente. Vari deputati indirizzano al presidente energiche proteste per queste violenti e sconvenevoli interruzioni.*) (Gazz. P.)

**PROPOSTA PER LA REVISIONE DEL REGOLAMENTO DELLA CAMERA NELLA PARTE CHE CONCERNE LE TRIBUNE PUBBLICHE.**

**IL PRESIDENTE**. Signori deputati, io proporrei che la Camera si occupasse di un apposito articolo da introdursi nel regolamento, il quale ponesse fine una volta a codesti scandali. . . .

(*Nuovi rumori che l'interrompono: agitazione e confusione di voci.*)

*Una voce.* Chi manca di rispetto alla Rappresentanza nazionale, manca di rispetto alla Nazione medesima.

(*Nuovi rumori e voci dalla galleria.*)

**IL MINISTRO DELLE FINANZE**. Finchè salendo a questa tribuna, io avrò la maggioranza della Camera, non me ne lascerò giammai imporre dai rumori delle gallerie.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO E VARI ALTRI DEPUTATI**. Non è a lei, non è a lei che s'indirizzavano quei mormorii. . . .

**PERRONE**, presidente del Consiglio dei ministri e ministro degli esteri. Messieurs, c'est comme député que je monte à la tribune. Depuis longtemps je suis attristé de voir les scandales que causent les galeries. Dans les autres Parlements il n'y a pas, que je sache, d'exemples de ce genre; leurs règlements défendent absolument d'approuver ou de désapprouver les discussions et les décisions de la Chambre, dont les paroles doivent être libres. Si les murmures se rapportent à la minorité, il y a lâcheté; s'ils s'adressent à la majorité, il y a intimidation.

Messieurs, du temps de la première République française, on traitait les affaires devant le peuple, sur les places publiques, et ce peuple ne se permettait point d'interrompre, à chaque instant, les orateurs qui parlaient devant lui. Je demanderai donc, moi, la même modération du peuple qui vient

dans les galeries, et quand je dis *peuple*, je n'entends pas seulement parler de celui qui travaille de ses mains, mais encore de celui qui travaille de son intelligence. Je sais bien, il est vrai, que ceux qui font du bruit, qui excitent ces scandales, ne font point partie de ce vrai peuple dont je parle, puisqu'ils ne connaissent pas la différence qu'il y a entre un Parlement et un théâtre.

Non certainement, nous ne voulons pas confondre avec le peuple ces individus qu'on paye pour claquer des mains au spectacle, et qu'on pourrait même payer pour faire les claqueurs ici.

**COSTA DE BEAUREGARD.** Ils le sont.

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** C'est pourquoi je prie la Chambre qu'elle veuille bien faire un règlement à cet égard, ou de faire observer celui qu'elle a, si déjà il est fait. C'est ainsi que l'on arrive à faire respecter la vraie liberté, et c'est ainsi que la font respecter les Parlements des autres pays, dont, à cet égard, je puis vous faire connaître les usages.

A Londres, par exemple, où les Chambres passent pour être les plus libres et les plus indépendantes qui existent, il y a un règlement par lequel si quelqu'un s'avise de faire du bruit, il est arrêté sur le champ par les gendarmes, et reste en prison pendant tout le temps de la session, et ne sort de là que après avoir payé une amende très-considérable.

Ces règlements ne sont pas moins rigoureux dans les Etats-Unis. En France l'on fait évacuer immédiatement les tribunes aussitôt qu'il y a, je ne dirai pas des scandales, mais le moindre signe d'approbation ou de désapprobation. Je proteste donc formellement contre ces bruits des galeries qui troublent nos libertés de discussion, les libertés de conscience de plusieurs membres de la Chambre, et les déterminations que nous prenons au nom du peuple et pour le peuple.

**IL PRESIDENTE.** Se la Camera lo desidera, avendo io nelle mani i regolamenti di varie Camere, ne darei lettura.

*Voci dal centro e dalla destra.* Sì, sì.

*Voci dalla sinistra.* No, no.

**LANZA.** Io comincio per dire che se vogliamo che il regolamento sia eseguito nelle tribune, è necessario che noi cominciamo a darne l'esempio, osservandolo nel prendere la parola soltanto quando il presidente l'ha concessa.

In secondo luogo io osserverò che non abbiamo bisogno di ricorrere agli altri regolamenti, chè nel nostro regolamento vi sono disposizioni sufficienti per imporre al pubblico che mantenga il dovuto rispetto. Ora non credo che nè io, nè altri di questa parte abbia mai in nessun modo provocato gli scandali delle tribune. (*Segni di adesione sui banchi della sinistra*)

**BUFFA.** Io voleva osservare che noi abbiamo un regolamento il quale non fu neppure discusso ed approvato dalla Camera; venne solo approvato dalla consuetudine: fu tollerato senza esaminarlo.

Le cose di poi avvenute in questa Camera rispetto alle tribune, mi pare che ci debbano impegnare a fare un articolo di legge a questo riguardo; io credo che a questo modo l'ordine sarà restituito. (*Gazz. P.*)

**VALERIO.** Io ho sempre disapprovato i rumori delle tribune, e credo che il miglior modo che abbia il popolo d'incoraggiare coloro che lo rappresentano e ne difendono i diritti sia di rispettare questi diritti medesimi; ma faccio osservare ad una parte di questa Camera che il 29 luglio ed il 2 agosto, quando dalle tribune (*Rumori e reclamazioni al centro*) piovevano insulti ai deputati che siedono alla sinistra, i deputati della sinistra stettero fermi al loro posto (*Nuovi rumori*), vo-

tarono francamente e liberamente secondo dettava la loro coscienza, e furono perciò pubblicamente chiamati traditori del Re e della Patria; tuttavia portarono alta la testa, perchè avevano franca la coscienza. (*Applausi fragorosi dalla sinistra e dalla galleria; richiami in altre parti della Camera*)

Io invito i signori deputati del centro ad imitare quello che fecero i deputati della sinistra, ed allora vedranno chè questi rumori necessariamente cesseranno e non avranno nessun seguito; chè se questi seguitassero, essi troveranno i membri della sinistra tutti pronti sempre ad approvare quelle disposizioni che fossero necessarie onde far rispettare la dignità e la libertà del Parlamento.

Mi credo tuttavia in debito di enunciare una rettificazione alle osservazioni, d'altronde piene di verità, espresse alla tribuna dal signor ministro degli esteri. Egli ha detto che nel Parlamento d'Inghilterra coloro che danno un minimo segno di approvazione o di disapprovazione sono arrestati. Ora io debbo far osservare che nelle leggi costituzionali, da cui è retta l'Inghilterra, il popolo non è ammesso alle tribune; ma fra di noi il popolo è ammesso dallo Statuto, egli esercita un diritto quando entra nella Camera, e nessuno ha il diritto di escluderlo.

Voglio aggiungere ancora due parole. Sono già due volte che sento i deputati della destra e del centro affermare che gli applausi sono pagati. Ora invito il signor conte di Cavour, invito il signor marchese Costa di Beauregard, i quali hanno dichiarato questa cosa, a pubblicare, per l'onore del paese, per l'onore della rappresentanza, chi sono i pagati, chi sono i paganti; perchè se vi fosse in questa Camera un solo il quale commettesse un atto così infame come sarebbe quello di salariare gente collo scopo d'interrompere le discussioni, di renderle meno dignitose, egli meriterebbe di essere cacciato infamemente dal Parlamento. (*Applausi rumorosi e prolungati alla sinistra e dalla galleria*) (*Gazz. P. e Conc.*)

**COSTA DE BEAUREGARD.** En réponse à l'interpellation de monsieur Valerio, je déclare que je n'ai entendu parler d'aucun des membres de la Chambre. J'ai dit qu'il peut y avoir des individus payés pour causer du tumulte dans les tribunes; mais en disant cela, je n'ai fait allusion à aucun député.

Ces subventions aux interrupteurs ont certainement une autre origine.

**NOTTA.** Ho chiesto la parola, perchè essendosi dal signor Valerio fatto allusione ai deputati che siedono al centro, ed io pure trovandomi in questa parte della Camera, ho creduto che queste espressioni fossero anche dirette a me, tanto più..... (*Gazz. P.*)

**VALERIO.** (*Interrompendolo*) Io dichiaro che in tutte le parole che ho pronunciate, era mia ferma intenzione di non dire niente che potesse menomamente offendere qualunque parte di questa Camera; io rispetto i miei colleghi, perchè rispetto me medesimo. (*Bene! bene!*) (*Conc.*)

**NOTTA.** Io continuo intanto: come fu invocato il regolamento da un altro deputato molto leale e che stimo moltissimo.....

**VALERIO.** (*Con forza*) Siamo tutti leali!

**NOTTA.** Io ho detto da un deputato molto leale, nè con ciò ho esclusa la lealtà d'alcun altro. Voleva poi soltanto osservare che da quel deputato si disse essersi mancato al regolamento, perchè alcuno ha parlato senza prima chiedere la parola.

Ora ciò che mi ha indotto a parlare senza richiesta di parola, si è la considerazione che non interrompeva un deputato, nè alcuna discussione, ma soltanto per richiamare l'or-

dine nel Parlamento, sconvolto per i tumulti che si facevano nelle tribune, come si è già detto e fatto tante volte.

Quanto poi alla legge del 29 luglio, che si disse fatta sotto l'impressione del timore, ed agl'insulti che si dissero recati ai deputati i quali credettero di non dover accogliere questa legge, soggiungo che, per quanto la memoria me lo ricorda, quando si votò questa legge non vi furono nè susurri, nè tumulti nelle tribune. (*Diniego alla sinistra*) Circa a quelli che si erano manifestati sulla piazza, nei dintorni della Camera, cioè nel momento che eravamo uniti negli uffizi, non hanno potuto incutere timore ad alcuno, giacchè io posso assicurare che in quel momento discendeva appunto la scala per vedere cosa succedeva: ho visto che si era serrata ed appuntellata la porta. Io fui allora pregato dai deputati Brofferio e Sclopis, ed anzi il deputato Brofferio si sovrerà che mi additò l'uscita per la piccola porticella del rastellino a man sinistra del cortile, pregandomi, quale appartenente alla guardia nazionale, di andare a chiedere un rinforzo; come difatti andai a chiamarlo. Questo con me e molti altri sgombrò tutta la piazza dagli schiamazzatori, e, cessati tutti i tumulti, liberamente da una parte e dall'altra si procedette poi al voto della legge.

**MENABREA.** Io prendo la parola per far osservare al deputato Valerio che in questa quistione non si tratta nè di destra, nè di sinistra, nè di centro, ma bensì della rappresentanza nazionale tutta intiera. (*Bene! bravo!*)

Vi sono molti deputati nuovi i quali non possono ammettere antecedenti, per cui si abbiano da tollerare gl'indecenti rumori delle gallerie; epperò unendomi all'onorevole deputato Buffa, io domando ed insisto affinché ponendo termine alla presente discussione, la Camera ordini immediatamente la presentazione di una legge la quale faccia una volta per sempre rispettare il Parlamento nazionale e mantenga la libertà delle discussioni. (*Rumori prolungati nella galleria*)

**IL PRESIDENTE** chiama all'ordine.

**DALMAZZI.** Domando la parola unicamente per rettificare due errori di fatto, nei quali mi sembra che sia incorso il signor ministro degli esteri. (*Rumori*)

Per dare una prova del modo con cui vienè osservato il regolamento dalle nazioni a noi vicine, mi basti il dire che avendo io assistito parecchie volte alle Assemblee di Francia e d'Inghilterra, ho sempre veduto che dalle tribune si applaudeva, si fischiava e si urlava (*Risa e susurro*) orrendamente, secondo che nella Camera parlava un oratore di questo o di quel partito. Non solo le gallerie si tengono in diritto di prender parte alle deliberazioni dell'Assemblea con segni manifesti di approvazione e di riprovazione, ma talvolta prorompono, specialmente in Inghilterra, ad urli e schiamazzi così tumultuosi, che sovente tali fischiate si prolungano a più d'un quarto d'ora, e l'Assemblea è costretta a sospendere la seduta finchè non sieno restituite al silenzio. (*Rumori*) E questo è un popolo, o signori, da più di 200 anni avvezzo alla libertà. (*Rumori in senso diverso*)

**IL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI.** Messieurs, j'ai eu le malheur de ne m'être pas fait assez bien comprendre. Je n'ai pas eu l'intention de vous proposer les Parlements des autres pays pour modèle. Il est vrai que chaque pays a ses usages, ses mœurs, ses habitudes; je n'en disconviens pas du tout. Il est vrai que dans quelques Chambres il y a des députés qui pour approuver ou désapprouver font avec les interjections: *ih! oh!* un bruit tellement prononcé, qui devient un vrai murmure. Mais je dis qu'il n'y a pas de la dignité pour une Assemblée de répondre aux murmures et aux tumultes de la tribune par d'autres tumultes et par d'autres murmures. C'est avec de bonnes raison qu'on

doit y répondre; et c'est avec peine que je vois, depuis les paroles de M. le député Valerio, les tribunes continuer à donner leurs marques d'approbation et de désapprobation. Je conclus donc qu'il est de toute nécessité, dans la dignité de la Chambre de faire un règlement qui puisse faire observer la liberté de nos discussions et de nos consciences. Je dis de nos consciences, parce que plusieurs membres peuvent être troublés par ces sortes de tumultes; et à ceux qui répondent par des cris à des cris, je conseille de protester franchement et de faire un règlement qui fasse respecter la Chambre.

**IL PRESIDENTE.** Ripeto la mia proposizione, riprodotta dal deputato Buffa, che cioè la Camera voglia nominare una Commissione, la quale si occupi di rivedere il regolamento nella parte che riguarda la galleria e le tribune; e propongo che ciascun ufficio nomini un commissario a quest'oggetto.

**BUFFA.** Mi pare che in questi tempi in cui dobbiamo occuparci de'bisogni che riguardano l'indipendenza della nazione, il pigliare considerazioni su tutto quanto il regolamento, ci ruberebbe un tempo prezioso.

**IL PRESIDENTE.** Propongo che, riunendosi domani i signori deputati ne' propri uffizi, si addivenga all'uopo da ciascuno di questi alla nomina di un commissario.

(La Camera approva all'unanimità).

(Gazz. P.)

**PRESENTAZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE PER LA CONVERSIONE DEL PRESTITO NAZIONALE IN ISCRIZIONE DI RENDITA REDIMIBILE.**

**IL PRESIDENTE.** Il signor ministro delle finanze ha la parola.

**IL MINISTRO DI FINANZE** alla ringhiera dà lettura di un progetto di legge per la conversione del prestito nazionale in iscrizione di rendita redimibile. (*V. Doc., pag. 225*)

(Gazz. P.)

**DISCUSSIONE ED ADOZIONE DEL PROGETTO DI LEGGE EMENDATO DAL SENATO PER LA CESSAZIONE DEI POTERI STRAORDINARI CONFERITI AL GOVERNO DEL RE.**

**IL PRESIDENTE.** L'ordine del giorno porta ora la discussione del progetto di legge sulla cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re, il qual progetto è stato emendato dal Senato ne' termini seguenti, che mi farò a rileggere. (*V. Doc., pag. 173*)

Se qualche deputato domanda la parola....

**RAVINA.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Il signor deputato Ravina ha la parola.

**RAVINA.** Se questa fosse un'alterazione solamente nella forma della legge, io non direi nulla, e certamente la lascierei passare senza discutere; ma trovo che l'alterazione è sostanziale, perciocchè dicendo: « i poteri straordinari attribuiti al Governo del Re hanno cessato di essere in vigore, » pare che la legge fosse valida, fosse conforme al regolamento.

Ora qui si tratta di vedere se quella legge fosse valida, se fosse conforme allo Statuto, e per evitare questa difficoltà fu adottata la formola proposta allora da quell'articolo. La Camera ha adottata quella formola, la discussione fu lunga, fu chiara, fu agitata, e mi pare che, avendo adottata quella

formola, non può accettare questa del Senato, nella quale io non vedo altro che una voglia di contrastare a ciò che ha fatto la Camera dei Deputati.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io credo che la...

*Alcune voci di deputati e dalla galleria.* Alla tribuna! alla tribuna!

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi pare che dovendo solo rispondere a ciò che disse il preopinante, dovrebb'essermi permesso, come già lo fu ad altri, di parlare dal posto; ma, del resto, non ho difficoltà di andare alla tribuna; è anzi un onore.

*Voci diverse.* No! no! non occorre.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi pare che la formola adottata dal Senato non contiene altro che una variazione di forma e non di sostanza; imperciocchè la sostanza in che l'abbiamo fatta consistere? L'abbiamo fatta consistere in una spiegazione esplicita, la quale togliesse affatto il dubbio che potesse mai in avvenire il Governo usare di questi poteri che gli erano stati straordinariamente conferiti.

Ora questa sostanza la troviamo sanzionata dal Senato, e ci deve bastare. Noti il deputato (*Rivolgendosi a Ravina*) che se si fosse rifiutata questa legge, cadevamo in un gravissimo inconveniente, perchè secondo lo Statuto una legge rifiutata da uno dei poteri, non può essere più proposta durante la sessione. E questo sarebbe inconveniente molto più grave, che non quello di non avere il Senato perfettamente conservata la formola che ha adottata questa Camera. Mi pare che convenga meglio passare sopra questa quistione ed evitare una inutile discussione.

**RAVINA.** Non intendo bene l'argomentazione del ministro, che quella legge cioè che fu rigettata da uno dei poteri non possa più essere presentata nella sessione. Se noi persistiamo in questa formola, la legge torna al Senato. Come egli emenda i nostri articoli, noi abbiamo egualmente il diritto di emendare i suoi; dunque noi possiamo emendare ancora quest'articolo del Senato. Quello che ha detto il signor ministro, ha soltanto luogo nel caso in cui una legge sia stata rigettata da uno dei poteri; allora non si potrà più riprodurre nella stessa sessione: ma qui non si tratta di una legge rigettata, ma emendata.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Questo è un dubbio che mi è venuto, e che io sottopongo alla Camera. Mi pare che quando la legge è votata da uno dei poteri, ed è emendata dall'altro, essa viene riportata di nuovo al potere che primo l'ha formolata. Allora una delle due: o il potere cui viene riportata deve ammettere l'emendazione dell'altro potere, oppure rigettare la legge tal quale è stata proposta: del resto non si finisce più.

Supponga adesso la Camera che si ricominci il progetto della legge riportata dal Senato: essa dovrà riportarsi al Senato, questo la riemenderà, e si riporterà a questa Camera: e così si cade in un circolo vizioso dal quale è impossibile l'uscire.

**RAVINA.** Se questa ragione valesse, ne verrebbe che tutte le volte che il Senato emenda una legge approvata da noi, si dovrebbe o rigettare affatto la legge, od accettarla come fu emendata.

*(Pari deputati parlano alla rinfusa, nè si possono intendere le loro parole).*

**RAVINA.** Si può adottare l'uno dei due metodi: o persistere nella prima formola della legge, oppure fare un qualche emendamento che si spera accettabile anche dall'altra Camera; e se l'inconveniente di cui parla il signor ministro ci è, a me pare che ce n'è un altro maggiore, ed è che l'effetto di quella

legge è cessato con quest'altra formola che adottarono i senatori. Questa mi pare che tenda a decidere quella quistione che appunto si è voluta lasciare indecisa, per non agitare di nuovo tante passioni in questa Camera. Se non si accettò la legge quale era stata proposta, si fu perchè la discussione era divenuta tempestosa, si fu appunto per evitare e per non stabilire un precedente, per non definire se la Camera poteva o non concedere una dittatura che veniva ad annullare lo Statuto per un tempo indefinito, per un tempo che poteva durare 20, 30, 50 anni; fu insomma per evitare una prova troppo pericolosa. Pertanto, onde non stabilire un precedente che potesse avere conseguenze funeste, si è adottata la formola allora proposta dalla Commissione. La Camera è venuta in questa decisione di accettare quella prima formola; se poi il Senato non vorrà adottarla, per non cadere in questo circolo vizioso, la Camera potrà vedere il modo di prendersela.

Epperò io insisto per la discussione.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Mi pare che la formola adottata dal Senato non tocchi la quistione de' poteri straordinari conferiti con quella legge. Quella legge ha di fatto cessato di aver effetto, e la disposizione che si vuole dal Senato stabilire, mi pare che lasci intatta la questione: se fosse o no il Parlamento autorizzato al conferimento di que' poteri. Intanto il fatto è che gli ha conferiti, e dietro quei poteri il Governo ha promulgato altre leggi.

**RAVINA.** Questi poteri non erano legalmente conferiti, e necessariamente la legge era stata fatta secondo tale forma; ma osserverò a questo riguardo che vi è notevole differenza fra la prima formola e la seconda, ed il Senato, anzichè emendare questa legge, poteva lasciarla passare come era; perchè io credo che se il Senato ha voluto dare una prova di eleganza, non ci sia gran fatto riuscito.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** In ciò sarebbe riuscito, perchè questo è un errore che cessava di aver effetto per l'avvenire; ed infatti « cominciando il 17 ottobre » vedo che l'avvenire può riferirsi ad un lungo passato; allora ci sarebbe veramente un errore di redazione.

**IL MINISTRO DELLE FINANZE.** Come uno de' ministri che si trovavano presenti nell'altra Camera, quando si prese a discutere questa legge, io ho potuto riconoscere, come lo potrà la Camera stessa consultando il rendiconto del Senato, che la quistione versò unicamente sul senso e sul valore delle parole, anzichè sul fondo della quistione che fu messa in discussione, e che il Senato fu indotto ad accettare una locuzione propositagli da uno de'suoi membri, in quanto che credette di vedere nel progetto di legge sancito dalla Camera dei deputati un'idea poco conforme alla legge nelle parole: *ha cessato di avere qualunque effetto*; chè questa parola *qualunque* potesse riferirsi all'abrogazione dei provvedimenti emanati in dipendenza di quella legge. Del resto la questione su cui la Camera dei deputati si arrestò lungamente, non fu trattata, e la Camera può facilmente riconoscerlo, consultando le discussioni che ebbero luogo al Senato: il Senato, dico, non si soffermò su questa quistione, egli volle soltanto una locuzione che non lasciasse dubbio alcuno sull'efficacia dei provvedimenti emanati dipendentemente a quella legge, col dire: *ha cessato di avere qualunque effetto in avvenire*. Non per altro motivo dunque il Senato venne in questa determinazione, e non perchè non avesse poi a venire il caso di dover ricorrere in proposito ad un magistrato, e volle puramente usare una locuzione più propria nella legge, senza punto intaccare il merito della quistione, di cui si occupò la Camera dei deputati.

**GALVAGNO.** Io avrei rinunciato volentieri alla parola, se

non credessi necessario di far osservare, dietro quanto fece presente il ministro delle finanze, che il Senato adottava questa parola, perchè temeva che potesse trovarsi in avvenire qualche tribunale che fosse forse ridotto ad interpretar male quelle parole: *qualunque effetto*. È vero che il caso non si presenterà in pratica, ma sono casi a cui in teoria bisogna provvedere, perchè altrimenti potrebbero succedere degli inconvenienti.

Io dunque per togliere una falsa interpretazione, proporrei che si adottasse questa parola a preferenza di quella usata dalla Camera, mentre il Senato non entrò in alcuna discussione circa la validità di quella legge, della quale non è più il caso di parlare, e che si adotti la formola del Senato, la quale ci conduce assolutamente allo scopo che noi tutti desideriamo.

**SINEO.** Gli schiarimenti dati dal ministro delle finanze, e confermati dal deputato Galvagno, mi sembra che vengano precisamente a rendere più opportune le osservazioni del deputato Ravina.

Se il Senato non ha trattata la quistione che fu mossa dalla Commissione della Camera, siccome la Camera adottò la formola della Commissione ed accettò i termini che furono proposti, non essendo stata dal Senato trattata questa quistione, havvi un motivo di più perchè da noi si debbano seriamente ponderare i termini che ci vengono proposti; bisogna in conseguenza esaminare se questi contengono idee contrarie a quelle che presedevano alla proposta di legge, e se i termini adottati dal Senato contengono un'implicita dichiarazione che il Governo fosse stato realmente rivestito, e avesse realmente avuto i poteri straordinari che erano contemplati nella legge del 2 agosto. Ora la Camera ha riconosciuto l'opportunità di non ritornare su quella quistione e di adottare precisamente la formola la quale la scansasse. Io credo dunque che importa di non adottare leggermente la nuova formola del Senato. Se realmente la formola consentita da questa Camera conteneva qualche amargura, ritorniamo su quella formola, esaminiamone di nuovo i termini, modifichiamola, e questa modificazione ritornerà al Senato, ed il Senato non avrà difficoltà di accettarla, dappoichè, come ci afferma il signor ministro delle finanze, non fu mosso da tendenza contraria alla nostra, ma da obiezioni che non erano state da questa Camera avvertite. Non mi trattiene l'obiezione fatta da principio dal signor ministro degl'interni, che cioè a noi tocchi adesso o di adottare la legge quale venne formolata dal Senato, oppure di rigettarla. Lo Statuto dice veramente che quando una legge è rigettata da uno dei poteri non può più essere riprodotta; ma appunto non si tratta adesso di rigettare nessuna legge; la legge di cui si tratta fu adottata dalla Camera, fu adottata anche dal Senato con alcune modificazioni. Adesso la Camera è chiamata a decidere non più sul merito della legge, sulla quale le due Camere si sono accordate, bensì unicamente su di una quistione di redazione; ora siccome nella quistione di redazione conviene che si faccia maturo esame, e siccome non è possibile di venire ad una redazione in pubblica adunanza, io presenterei una proposta sospensiva in questo senso, che, cioè, quantunque la Camera abbia deciso che fin d'oggi si discutesse, tuttavia, viste le difficoltà della discussione, viste le obiezioni che si sono eccitate dai due lati, si rimandi alla stessa Commissione che si è prima occupata di questa legge. Qui non havvi quell'urgenza che potevano presentare altri progetti.

Poco importa che noi dichiariamo oggi, domani, da qui a due giorni, che la legge del 2 agosto ha cessato di aver effetto. Il Ministero ha riconosciuto che aveva cessato di avere

effetto, ha dichiarato che non voleva usare di quel potere; anzi il Ministero ha dichiarato di più che credeva, colla convocazione del Parlamento, che quella legge aveva perduta ogni sua efficacia. La Camera dei deputati ha dichiarato anche esplicitamente di toglierla; il Senato è d'accordo.

**IL MINISTRO DELL'INTERNO.** Io trasporto la quistione fuori del concreto, perchè mi pare che la quistione è più grave, è una interpretazione dell'articolo 56; perchè si può in questo caso stesso presentare altre volte, e quindi conviene stabilire un precedente che stabilisca il modo con cui si deve procedere, e credo in questo caso debba procedersi in questo modo: sentire il voto della Camera sopra la redazione proposta dall'altra Camera, perocchè se l'approva allora non è il caso di una Commissione mista delle due Camere; se invece non la approva, allora credo che si debba procedere alla redazione della legge di comune accordo; perchè bisogna pur trovare il modo di troncane il circolo vizioso, e di mettersi d'accordo intorno a questa redazione, perchè presentata una volta da una Camera, emendata dall'altra, emendata di nuovo dall'altra Camera, tanto per una Camera che per l'altra, onde non abbia più a succedere questo rinvio, bisogna pur che si pensi una volta ad uscire da queste ambagi. Secondo alcuni sta a questo, secondo altri sta a quell'altro Parlamento di stabilire o corroborare i principii della redazione della legge. Uno adduce gli usi di Francia, un altro quelli d'Inghilterra; secondo me io credo che questi ultimi siano molto da preferirsi, in quanto che si usa in Inghilterra di fare una dichiarazione da parte di tutte e due le Camere, con cui esse vedono se si possono accordare nella redazione.

*Alcune voci.* Ai voti! ai voti!

**SINEO.** Io credo che in certi casi si potrebbe approvare il disimpegno cui accenna il signor ministro degl'interni; ma farò osservare che noi abbiamo precedenti, secondo i quali noi possiamo regolarci in questo frangente. Nelle leggi che furono sancite dalle due Camere del Parlamento per l'unione delle provincie italiane colle antiche dei regi Stati, ve ne fu una, la quale dopo essere stata votata dalla Camera dei deputati, venne modificata dal Senato; quindi ritornò alla Camera dei deputati che di nuovo la modificò, e questa seconda modificazione portata di nuovo al Senato, fu quindi approvata. Certo che se il Senato non avesse favorevolmente accolta questa modificazione, sarebbe stato necessario di cercare una via di conciliazione; ma questo non accadde, e probabilmente non accadrà nè anco in questo punto, perchè sappiamo quale sia la difficoltà che indusse il Senato ad introdurre la sua modificazione. Quindi io insisterei, acciocchè fosse semplicemente rimandata alla Commissione, e quindi vedremo se il lavoro della Commissione corrisponderà al pensiero delle due Camere.

**IL PRESIDENTE.** Metterò ai voti la proposizione di sospensione fatta dal deputato Sineo, perchè si rimandi la legge alla Commissione affinchè riferisca su di essa.

Chi intende approvare questa proposizione, voglia alzarsi.

(Non è approvata).

**SINEO.** Chiedo la controprova.

(Si procede alla controprova).

(Non è approvata).

**IL PRESIDENTE.** Se nessun altro domanda la parola, metto ai voti l'articolo emendato dal Senato.

**RAVINA.** Domando la parola.

**IL PRESIDENTE.** Ha la parola.

**RAVINA.** Prima di mettere ai voti l'articolo, vorrei dire alcune altre parole.

A me pare che non sia semplicemente una quistione gram-

maticale la ragione per cui si rimandò la legge alla Camera, perchè, come ho già detto, per una quistione grammaticale non si può perdere tempo; io osservo che quest'articolo dice: « I poteri straordinari hanno cessato di essere in vigore dal 17 ultimo scorso. » Chi legge questo articolo rimane in dubbio se quei poteri abbiano cessato per virtù d'una abrogazione espressa, o solamente in virtù della radunata del Parlamento. Dice: « hanno cessato d'essere in vigore dal 17 ottobre, » e siccome il 17 fu appunto il giorno in cui il Parlamento fu radunato, e siccome i ministri dicevano che i poteri erano cessati per la convocazione del Parlamento, si potrebbe porre in dubbio che cessato il Parlamento potessero risuscitare gli antichi poteri.

La ragione per cui noi abbiamo detto per *l'avvenire*, non è oziosa; quella parola voleva dire che cominciando dal 17 ottobre era cessata quella legge e che non poteva ripigliarsi per l'avvenire disciogliendo il Parlamento. Non fu certamente una parola inutile e soverchia quell'*avvenire*. Ora prego la Camera di significare perchè non potesse più rimanere alcun dubbio sopra ciò che la legge per qualunque proposta in ogni tempo potesse avere il suo vigore. Dunque per qual ragione fu abolita la parola *avvenire*? Io non voglio credere che ci siano intenzioni cattive; non lo credo: ma alle volte anche per inavvertenza si possono commettere degli errori. Onde io insisto per la prima, piuttosto che per la seconda redazione. Che male faceva nella legge una parola che tende a rendere più chiara una legge di somma importanza? Certamente non può essere tolta senza inconvenienti. Io dico: perchè l'hanno tolta quella parola; dimando il perchè? Io non lo vedo il perchè. Rimango adunque fermo nella prima formola, perchè più chiara, perchè non lascia alcun dubbio.

**IL PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo emendato dal Senato. . . .

**BIANCHI.** Prima di mettere ai voti l'articolo emendato, proporrei che si mettesse ai voti la proposizione del ministro degl'interni circa la Commissione mista delle due Camere.

(Gazz. P.)

**GUGLIANETTI.** Io appoggio la proposizione del deputato Ravina.

**VALERIO.** Se non fosse sorto verun dubbio per la soppressione della parola *avvenire*, non avrei avuto difficoltà di votare la formola adottata dai signori senatori; ma essendo sorto questo dubbio, io credo che l'emendamento del deputato Ravina debba essere accettato, altrimenti noi lasceremmo un varco aperto a sinistri disegni. (*Rumori nel centro*) (Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Invito il deputato Ravina a presentare il suo emendamento.

(Conversazione — Il deputato Ravina scrive il suo emendamento e lo porta sul tavolo del presidente).

L'emendamento proposto dal deputato Ravina è il seguente: « E non potranno riprendersi per l'avvenire. »

**GALVAGNO.** Quando nella legge è chiaramente dichiarato che quei poteri sono cessati, è affatto inutile il dire che non possono più essere ripresi per l'avvenire; protesto adunque che non posso votare per la proposta emendazione.

**JACQUEMOUD G.** Je m'associe à cette protestation.

(Messo ai voti l'emendamento del deputato Ravina, è rigettato).

(Gazz. P.)

**MELLANA.** Prima che si passi alla votazione di questa legge, quale venne dal Senato emendata, stimo debito di combattere una ragione che sovente ci viene addotta per indurre la Camera dei deputati a piegare dinanzi alle deliberazioni di quella dei senatori. Già più volte abbiamo noi fatto atto di pieghevolezza; è tempo che la fredda ragione e non la genti-

lezza sia di norma alle nostre deliberazioni. Quasi tutti i giorni sento qui, massime dagli oratori del centro, ricorrere agli esempi delle assemblee di Francia e più specialmente dell'Inghilterra. Ebbene, interrogate la storia di quei Parlamenti e vedrete se la Camera dei comuni in Inghilterra, o quella dei deputati in Francia sieno state quanto noi facili ad accedere alla sapienza dei lord o dei vecchi pari. (*Bravo! bravo!*) Credo quindi non essere per noi dignitoso il passare con tanta facilità e quasi senza discussione e contro il disposto del nostro regolamento a disdire alla recente da noi presa deliberazione. Nè mi smuove la ragione addotta dal signor ministro degl'interni, che cioè ove nascesse conflitto fra la nostra deliberazione e quella del Senato, correremmo pericolo di non poter sancire nella presente sessione la presente legge e di rimanere quindi sotto la minaccia della legge delli 2 agosto.

Prima di sancire in modo incerto, in modo equivoco, in modo lesivo dei giusti sentimenti di molti fra noi la legge intorno alla quale stiamo deliberando, io preferisco, ove occorra di porci in conflitto colla Camera senatoria, giacchè noi non dobbiamo, ove da noi si voglia veramente, temere la minaccia della fatale legge delli 2 agosto. L'opposizione, ove occorra, ha altri mezzi per levarsi quella minaccia. (*Segni d'attenzione*) Sì, o signori, la legge delli 2 agosto è non solo inconstituzionale per l'abdicazione fatta da questa Camera de' suoi poteri, ma è anche nulla per altre ragioni.

*Voci dal centro.* Quali ragioni?

**MELLANA.** A quella votazione non prese parte il numero dei deputati voluto dallo Statuto.

*Voci dal centro.* No! no!

**MELLANA.** Io affermo che fra coloro che votarono pro o contro quella legge non furono che 98, quando dovevano essere 107; ed i registri dell'ufficio della presidenza faranno fede del mio asserto. E se l'opposizione ed io che sono nel numero dei 43 che si astennero dal votare, non abbiamo fino ad ora portata la quistione su di questo terreno, fu per alte considerazioni che da tutti voi sono facilmente comprese. Ma ove per la perseveranza del Senato la presente legge non potesse essere sancita, a preferenza di vedere sospesa sul popolo una continua minaccia, noi ci vedremmo astretti di dichiarare nulla la legge del 2 agosto; nè la maggioranza potrebbe rifiutarvisi dinanzi ad una verità matematica, giacchè 98 non faranno mai 107. E la responsabilità di tutte le conseguenze che ne deriverebbero da quella annullazione, peserebbe sopra coloro che ci avessero astretti a ricorrere a quel mezzo estremo.

(Gazz. P. e Conc.)

**IL PRESIDENTE.** Metto adunque a voti l'unico articolo di questa legge, tal quale fu emendata dal Senato.

(Dopo la prima prova è dichiarato approvato).

**MELLANA.** Dimando che la votazione venga fatta per appello nominale, giacchè in mezzo a questa oscurità potrebbe l'ufficio della presidenza involontariamente prendere equivoco.

**GALVAGNO.** Non si può prendere la parola fra la prova e la controprova.

**MELLANA.** Ringrazio il signor Galvagno dell'osservazione; ma io credo che dal regolamento non sia stato previsto il caso di una votazione fatta all'oscuro.

**IL PRESIDENTE.** Si passa alla controprova; si farà poi l'appello nominale per la votazione della legge.

(L'articolo è approvato).

**BUNICO.** Quanto a me dichiaro che mi astenni dal votare.

**IL PRESIDENTE.** Si procede allo squittinio segreto.

*Man mano che i deputati sono chiamati a deporre il loro voto, i seguenti dichiarano di volersene astenere:*

Bastian — Buffa — Chenal — Daziani — Deprelis — Guglianetti — Martinet. (Gazz. P.)

Risultamento della votazione:

Votanti . . . . .	103
Voti favorevoli . . . . .	84
Voti contrari . . . . .	19

La seduta è quindi sciolta alle ore 5 1/2.

(Gazz. P.)

*Ordine del giorno per domani all'una pomeridiana:*

- 1° Relazione della Commissione incaricata di riconoscere il numero degl'impiegati che fanno parte della Camera;
- 2° Discussione sulla legge di pubblica sicurezza;
- 3° Discussione sulla legge per la formazione d'un battaglione d'istruzione;
- 4° Discussione sulla legge per pensioni e sussidi alle vedove ed ai figli dei militari;
- 5° Relazione sulle petizioni dichiarate d'urgenza;
- 6° Sviluppo di proposizioni presentate dai deputati Fois, Angius e Demarchi.

## TORNATA DEL 1° DICEMBRE 1848

PRESIDENZA DELL'AVVOCATO DEMARCHI VICE-PRESIDENTE

**SOMMARIO.** *Appello nominale — Lettura di un progetto di legge del deputato Reta per la fondazione in Genova di un collegio nazionale marittimo — Idem del deputato Angius pel miglioramento della razza cavallina in Sardegna — Idem del deputato Brunier per l'abrogazione delle regie patenti 6 febbraio 1818 relative alla proibizione fatta ai Ginevrini di acquistare beni stabili nei regii Stati — Relazione della Commissione sul numero dei deputati, regii impiegati — Nuova votazione sul progetto di legge per la cessazione dei poteri straordinari conferiti al Governo del Re colla legge del 2 agosto 1848 — Presentazione del progetto di legge per la nullità degli atti legislativi e governativi fatti nei ducati di Piacenza, Parma, Modena, Guastalla e Reggio da qualunque Governo straniero dopo il 9 agosto 1848 — Interpellanza del deputato Deprelis al ministro dell'interno sui provvedimenti di polizia fatti contro due profughi lombardi — Discussione del progetto di legge per provvedimenti di pubblica sicurezza — Interpellanza del deputato Brofferio sulla sussistenza delle antiche leggi di polizia.*

La seduta è aperta alle ore una ed un quarto pomeridiane.

**ARNULFO**, segretario, legge il processo verbale della tornata precedente.

**IL PRESIDENTE.** La Camera non essendo ancora in numero, sospendo di mandarlo ai voti per l'approvazione. Intanto il segretario Cottin darà, secondo il consueto, un'idea sommaria delle nuove petizioni.

**COTTIN**, segretario, legge:

N° 544. Giacomo Soleri e diciassette altri abitanti del comune di Bussana, parrocchia di San Remo, presentano una serie d'imputazioni contro il loro parroco, già d'altronde cacciato dal paese sin dal 28 maggio e surrogato da un economo nominato dal vescovo, e chiedono provvedersi in modo che esso parroco non possa più rientrare sia nella cura, sia nel paese, nè abbia ad ottenere alcuna pensione sulla mensa parrocchiale.

N° 545. Felice Blondi, di Bussana, propone la correzione di vari difetti nella legge sull'amministrazione comunale e divisionale del 7 ottobre, onde siano elettori: 1° tutti gl'iscritti nel ruolo delle contribuzioni, purchè dimoranti nel comune;

2° coloro anche figli di famiglia che avranno fatto il corso di rettorica nei collegi pubblici; 3° coloro che il Consiglio comunale riputerà abili ad esercitare le funzioni elettorali.

N° 546. G. B. Pratis, di Saluzzo, propone che sia dichiarato nazionale il patrimonio posseduto in Piemonte e nella capitale stessa dall'imperatrice d'Austria, e venduto immediatamente pei bisogni della patria, affinchè il danaro del Piemonte non vada ad alimentare le casse dello oppressore d'Italia.

N° 547. Camillo Spinola ed il canonico Luigi Ricci, d'Albenga, rappresentano che, indebitamente ommessi nelle liste elettorali, porsero richiami all'intendente; ma che, atteso il disposto dell'articolo 278 della legge, non vennero ammessi, quantunque ancora presentemente ritardata la nomina dei consiglieri. E siccome attribuiscono la loro esclusione all'arbitrio del segretario civico, chiedono che sia allontanato da quell'amministrazione un impiegato, il quale fin da principio si palesò avverso alle libere istituzioni, e che siano, se occorre, adottate altre provvidenze di rigore.

N° 548. Michele Valetta, segretario dell'uditorato di guerra a Ciambèri, avendo presentata una petizione per conseguire